ANNO 120 N.7
Luglio 1996
Sped. in Abb. post. (50) - Torino

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Luglio/agosto 1996

Cento candeline
L'EUROPA A TOURNAI

Missioni
IL POZZO DI AREIA BRANCA

Vacanze all'oratorio
È ESTATE, RAGAZZI!

IN QUESTO NUMERO

Luglio-Agosto 1996
Anno 120
Numero 7

In copertina, al Centro «Mondo Erre», in zona Lucento-Vallette di Torino, gestito dai giovani animatori dell'Oratorio Valdocco.
Il servizio nel «Dossier estate», alle pp 19-26 (foto di Paola Borla).

3 IL RETTOR MAGGIORE

Vocazione & vocazioni: le promuove la comunità — di **JUAN EDMUNDO VECCHI**

10 CAPITOLO GENERALE 24

Compagni di viaggio — di **SILVANO STRACCA**

14 ANNIVERSARI

I cento vagoni di Tournai — di **JEAN-FRANÇOIS MEURS**

19 DOSSIER ESTATE

Vacanze in famiglia — di **GIANNI FRIGERIO**
È estate, ragazzi! — di **ANGELO BOTTA**
L'oratorio di Don Bosco non va in vacanza — di **DALMAZIO MAGGI**
Benvenuti in Paradiso — di **ELVIRA BIANCO**

27 I NOSTRI SANTI

Servo di Dio e dei poveri — di **TERESIO BOSCO**

30 CASE-FAMIGLIA

Quando manca la mamma — di **MARIA ANTONIA CHINELLO**

36 ATTUALITÀ

Liberia senza pace — di **LUCA SORRENTINO**

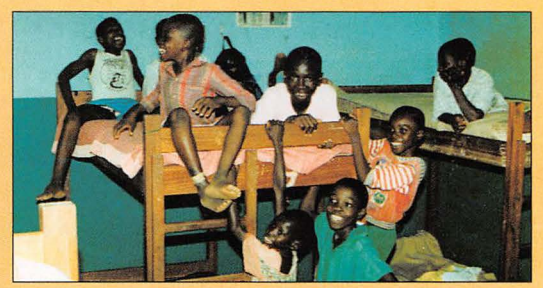
38 PROGETTI MISSIONARI

Il pozzo della Serra ad Areia Branca — di **GIUSEPPE VENTURELLI**

RUBRICHE

4 *Il punto giovani* – 6 *In Italia, nel mondo* – 8 *Lettere* – 13 *Documento* – 17 *Libri* – 18 *Zoom* – 33 *Il diario di Andrea* – 34 *Come Don Bosco* – 41 *I nostri morti* – 42 *In primo piano*

34 Un padre come Dio



36 Ragazzi liberiani del "Savio Centre" di Monrovia

il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

DIRETTORE RESPONSABILE: UMBERTO DE VANNA

Redazione: Maria Antonia Chinello - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever - Francesco Motto

Collaboratori: Teresio Bosco - Angelo Botta - Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Margherita Dal Lago - Serge Duhayon - Bruno Ferrero - Sergio Giordani - Antonio Mélida - Jean-François Meurs - Pietro Moschetto - Angelo Montonati - Giuseppe Morante - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzi - Alessandro Risso - Silvano Stracca

Fotoreporter: Cipriano De Marie - Franco Marzi - Carla Morselli - Guerrino Pera - Pietro Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione: Pier Bertone - Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: SEI p.a. - Torino

Fotocomposizione: EDIBIT - Torino

Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione Cooperatori. A cura dell'Ufficio Nazionale (Gianni Filippin) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in oltre 45 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Boemia - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Croazia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - Irlanda - Gran Bretagna - Italia - Korea del Sud - Lituania - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Slovacchia - Slovenia - Spagna - Stati Uniti - Thailandia - Ungheria - Uruguay - Venezuela - Zaire.

DIFFUSIONE
Il BS è un dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

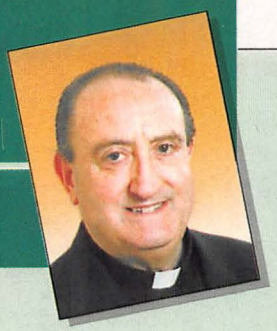
Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

Don Bosco in the World. È possibile leggere parte di questo numero al computer. Basta collegarsi via WWW (Internet), a questo indirizzo: http://www.sdb.org

INDIRIZZO
Via della Pisana 1111
Casella post. 18333
00163 Roma
Tel. 06/656.12.1
Fax 06/656.12.556
Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

IL RETTOR MAGGIORE

Don Juan Edmundo Vecchi



VOCAZIONE & VOCAZIONI: LE PROMUOVE LA COMUNITÀ

Le vocazioni fioriscono nell'humus della comunità cristiana, dalla sua forza di provocazione e di coinvolgimento.

Ogni tanto gli organi di informazione danno spazio a un problema che ci sta a cuore, quello delle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata. Lo hanno fatto anche ad aprile, quando Giovanni Paolo II ha ordinato 38 sacerdoti nella Basilica Vaticana. E si domandano, chi per curiosità, chi per autentica preoccupazione, quante sono, come sono distribuite nel mondo, quale sia la disponibilità dei giovani di oggi a seguirle, le difficoltà dei vari contesti perché la proposta vocazionale venga percepita nella sua significatività, le cause che stanno alla base della loro crescita o diminuzione.

LA VOCAZIONE non è un fatto di cui godano solo alcuni privilegiati. Tutti la ritrovano nel tessuto della propria esistenza. Ogni vita personale e quella della comunità nascono e si sviluppano perché c'è chi le promuove, le fa sbocciare e crescere: genitori, educatori, catechisti, animatori, sacerdoti, religiosi. Essi sono chiamati da Dio a servire gli altri, a comunicare con passione ciò in cui credono e lo fanno gratuitamente. Gesù stesso ha affidato la fondazione delle chiese, la predicazione del Vangelo e la cura spirituale delle comunità a persone con questa specifica vocazione e compito. La Chiesa, ma anche il nucleo portante della società civile, sono organismi vocazionali.

Le vocazioni, e tra di esse quella sacerdotale e religiosa, sbocciano nell'humus della comunità cristiana: dall'ambiente che in essa si respira, dalla sua significatività, dalla sua forza di provocazione e di coinvolgimento. Quanto più le comunità cristiane sono ricche di senso, di fede, di impegni consistenti, tanto più viene percepita e accolta la proposta vocazionale.

Franco Mazzi

Roma. Don Vecchi esce dall'assemblea che lo ha appena eletto ottavo successore di Don Bosco.

IL SIGNORE CONTINUA A CHIAMARE, fa sentire la sua voce attraverso situazioni che sfidano e persone che lo rendono presente. Chi tratta con i giovani rimane colpito dall'impatto che esercitano su di loro la ricerca di senso, il desiderio di mettere la vita a frutto, la voglia di solidarietà di fronte a situazioni di estrema povertà, il sogno di mondi nuovi, la verità che trovano nelle parole e nella persona di Gesù, l'esperienza religiosa portata a profondità. Sono come germi che spesso non attecchiscono e/o non arrivano alla maturazione per le vicende di un percorso umano che fa prevalere altri gusti e altri stimoli o perché i semi non vengono convenientemente coltivati.

TUTTI SIAMO CHIAMATI A OCCUPARCI DELLE VOCAZIONI. È chiaro. Ci si chiede in primo luogo di ricomprendere e rivalorizzare la funzione che hanno avuto e hanno ancora nella nostra vita e a desiderare che esse sorgano e si moltiplichino. Siamo poi invitati a pregare. La preghiera è espressione del desiderio. È il consiglio di Gesù: «Pregate il padrone perché mandi operai alla sua messa». Tutti, infine, possiamo fare "gli animatori", "promotori" o "ricercatori" di vocazioni. Basta assumere la nostra vita e sviluppare il nostro lavoro con senso vocazionale.

Ai cooperatori, exallievi, amici e simpatizzanti di Don Bosco c'è da ricordare che questo è uno degli aspetti che caratterizza la sua opera di sacerdote, di educatore e di fondatore. Nel 1879 disse a un raduno di duecento cooperatrici (e non solo ai salesiani!): «Fate il possibile, e direi forse l'impossibile per coltivare il prezioso dono delle vocazioni». È dunque una consegna anche per noi in questo tempo di semina e di raccolto. □

di Carlo Di Cicco

PROGETTARE INSIEME L'ESTATE

La dispersione famigliare estiva. Telefoni e telefonini rimangono l'unico filo di collegamento ordinario, ma tra genitori e figli non sempre squilla con frequenza.

Vacanze, piccola terra promessa per i giovani, all'interno di un anno scolastico poco amato e di una routine esigente. Ma insieme alle ore interminabili dedicate al nulla o agli hobby piacevoli, agli incontri frequenti con le cerchie di amici più cari e complici, le vacanze portano un rapporto inconsueto nelle famiglie.

LE VACANZE ATOMIZZATE. Sono sempre più frequenti. Con l'estate e la fine degli impegni ordinari di lavoro e di studio, genitori e figli si tracciano un calendario parallelo. L'autonomia maggiore di cui i giovani devono poter disporre, si traduce per lo più in lunghe settimane di incomunicabilità. Si accendono tante avventure quanti sono i membri della famiglia.
Quando poi le situazioni familiari sono al limite della rottura o dell'indifferenza (e i casi del genere sono in vertiginosa crescita), partire o restare ai quattro punti cardinali, viene vissuto come una parentesi liberatoria.
Il già difficile dialogo che accompagna genitori e figli anche nelle famiglie più unite, diventa un tenue filo prossimo a spezzarsi.
Se i genitori vanno in montagna, i ragazzi chiedono il mare. Se padre e madre scelgono il mare, i figli puntano alla montagna. Se l'orizzonte si allarga con viaggi, i ragazzi diventano sedentari o puntano a mete alternative.
Non si tratta tanto di impegni programmati o complementari alla formazione culturale e sociale dei giovani per cui i sacrifici della lontananza sono considerati e condivisi insieme. Si tratta di una situazione di movimento che appare liberatoria per tutti i membri familiari, stanchi della solita musica suonata insieme per lunghi mesi.

GENITORI E FIGLI SI RITROVANO CAMBIATI, può capitare al termine delle vacanze. In qualche misura si possono ritrovare più estranei di quando si sono salutati dopo la chiusura della scuola. La programmazione comune delle vacanze non deve significare che genitori e figli debbano fare le stesse cose nel medesimo tempo e luogo. Ma significa certamente che genitori e figli discutono e programmano insieme obiettivi condivisi per l'estate. Iniziative e riposo, compagnie e solitudini, entro un quadro di rapporto dialogico e reciproco ascolto. I mesi del solleone non assolvono dall'impegno di essere genitori e figli.

PER QUEI RAGAZZI E GIOVANI che condividono iniziative associative di vario genere, è meno problematico vivere estati creative e riposanti. Nella tranquillità delle famiglie. Almeno relativa. Per quanti invece sono già isolati durante l'anno, con gruppi di amici chiusi, inconcludenti, quando non addirittura attratti da esperienze di droga e piccola delinquenza, l'estate si presenta come la classica occasione per perdersi in modo definitivo.

I GIOVANI HANNO BISOGNO di una mano anche quando non la chiedono. Una mano comprensiva e discreta. Adulti che sappiano proporre in punta di piedi, capaci di essere presenti senza asfissiare. Adulti che abbiano il piacere e il progetto di dare fiducia, senza farsi condizionare o paralizzare dai tanti possibili errori giovanili. I genitori non possono abdicare al proprio ruolo che anzitutto non dimentica la compagnia con i figli. I giovani, però, devono aprirsi a una impostazione estiva della propria vita che non sia solo evasiva, oziosa, inconcludente perché limita la possibilità di essere felici.

PROGETTI PER L'ESTATE. Farlo significa sostituirsi gradualmente alla tutela degli adulti in maniera costruttiva.
Progettare l'estate, tuttavia, non diventa possibile se i giovani, ordinariamente, non si abituano a progettare la vita. Andare per approssimazione o vivere alla giornata, si trasforma facilmente, nel periodo estivo, in vacanze perdigiorno, che, alla fine lasciano la sensazione di aver perso il treno di un sacco di possibilità.

□

« Attenzione, filo elettrico ». Non solo restrizioni o dispersione per le famiglie in vacanza.

PAS OP!
SCHRIKDRAAD

GIAPPONE

VOLONTARIATO PER IL CAMBIO

Il terremoto che lo scorso anno ha colpito il Giappone causando oltre cinquemila vittime, è stata la scintilla che ha fatto scattare un nuovo modo di vivere la solidarietà nei giovani e negli adulti. Da allora il gruppo VIDES (Volontariato Internazionale Donne per l'Educazione e lo Sviluppo) ha potuto realizzare numerosi progetti di volontariato giovanile. «Dal giorno del terremoto – dice suor Monica Takeishi – abbiamo scoperto che moltissimi giovani desideravano una forma di solidarietà che superasse le diversità dovute all'ideologia, alla religione, alla nazionalità e alla razza. Questa corrente ha cominciato anche a cambiare la realtà giapponese. Tanti giovani e lavoratori hanno offerto il proprio tempo ai sinistrati, tralasciando, spesso, il proprio lavoro. Impensabile per una società, come quella giapponese, basata essenzialmente sul profitto. Molte imprese hanno modificato la propria organizzazione: ai dipendenti venivano concesse vacanze straordinarie per permettere periodi di volontariato». L'azione di volontariato non si è risolta solo all'interno della nazione, ma è andata oltre. Un gruppo di giovani della scuola media e superiore di Setagaya (Tokyo), infatti, ha varcato le frontiere ed è atterrato nelle Filippine, precisamente a Mabalacat, nel nord del paese recentemente colpito dall'eruzione del vulcano Pinatubo. Qui hanno condiviso due settimane di "azione sul campo", accanto ai bambini e alle famiglie colpite dal disastro.

ALBANIA. A Tirana il 19 aprile scorso il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro e il presidente dell'Albania Sali Berisha hanno inaugurato il *Centro di formazione professionale e sociale Don Bosco*, diretto da salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice e realizzato grazie alla collaborazione del Volontariato Internazionale per lo Sviluppo (VIS). «Obiettivo del Centro è quello di formare persone capaci di lavorare con professionalità e onestà nel nuovo mercato di lavoro albanese e quindi di contribuire allo sviluppo del paese», ha detto il dottor Antonio Raimondi, presidente VIS. I giovani attuali sono 200, ma si prevede di arrivare a 500 nel giro di pochi anni. Nelle due foto, oltre ai due presidenti (Scalfaro era accompagnato dalla figlia Marianna), si vede l'arcivescovo di Tirana mons. Mirdita. Tra le personalità, il nunzio apostolico mons. Dias.

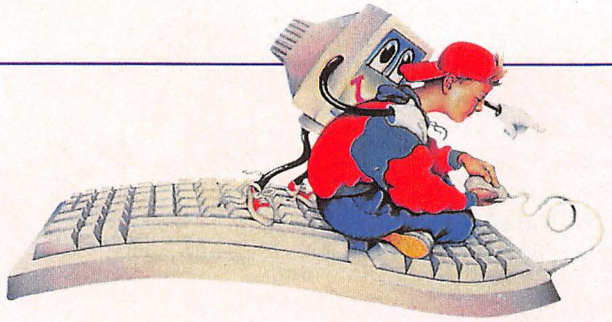
Manila (Filippine). Le ragazze di Setagaya (Tokyo) preparano i pacchi per i bambini di Mabalacat, nella zona colpita dal vulcano Pinatubo.

TORINO

«FAMIGLIE DON BOSCO»

Si è tenuto a Candia canavese, presso Torino, alla fine di aprile il primo convegno delle «Famiglie Don Bosco». Una cinquantina di coppie hanno dato inizio a questo nuovo movimento sorto all'interno dell'associazione cooperatori che si propone di ripensare e vivere il *sistema preventivo* nella famiglia e nell'educazione dei figli. Il convegno si è tenuto in Piemonte per ispirarsi a mamma Margherita e affermare che dal modello di educazione che Giovannino Bosco ha ricevuto da lei è nato il sistema educativo salesiano. È iniziato con una conferenza di argomento teologico e programmatico tenuta da mons. Anfossi, vescovo di Aosta. «Bisogna che l'associazionismo familiare cattolico si rafforzi e sviluppi tutte le sue potenzialità», ha detto. E ha auspicato una "rete di famiglie" significativa, che costringa le istituzioni pubbliche a consultarle prima di fare leggi che le riguardino. Hanno fatto seguito conversazioni di Tonino Solarino (per gli aspetti psicologici della coppia) e del pedagogista Ernesto Gianoli. Un *talk-show* ha fatto riferimento a temi collegati alla realtà familiare: lavoro, scuola, coppie in difficoltà, adozione. A conclusione è stato organizzato un pellegrinaggio al Colle Don Bosco, terra di mamma Margherita, e a Valdocco, dove in San Francesco di Sales le coppie hanno ricevuto il mandato di portare le stesse istanze alle famiglie delle varie regioni di provenienza.

Candia (Torino). Ha preso il via il movimento «Famiglie Don Bosco», imitazione degli «Hogares Don Bosco» di Spagna. Nella foto a destra, l'intervento di mons. Giuseppe Anfossi, vescovo di Aosta. Al microfono la responsabile nazionale cooperatori Maria Barbieri.



DON BOSCO IN THE WORLD.

Il Bollettino Salesiano viaggia via INTERNET. È così possibile leggere con largo anticipo gli articoli che verranno pubblicati.

«www.sdb.org»

Allo stesso indirizzo si possono avere varie altre informazioni – dall'elenco dei nostri santi alle ultime notizie dal mondo salesiano – e si può entrare nell'*homepage* di altri centri salesiani.

MARINAI. Padre Mario Balbi ci aggiorna sulla sua attività tra le navi che sbarcano a Newark (USA). Egli continua a distribuire mini-libretti di preghiere, immaginette e medaglie della "Stella Maris", incontrando gli equipaggi che ogni giorno sbarcano nel porto. Le leggi del commercio mondiale stanno però modificando profondamente la situazione. «Oggi dalla Danimarca (*Maersk Line*) e da Taiwan (*Evergreen*) arrivano navi di 300 metri con 4.000-6.000 *container* e con un equipaggio di soli 14 uomini!», dice. «Naturalmente tutto è compiuterizzato. Ma sono persone che vivono lontane dalla loro famiglia per molti mesi, e che non ricevono alcuna assistenza religiosa. Si fermano al porto non più di 5-8 ore e noi diamo loro incoraggiamento morale e religioso». Padre Balbi, 75 anni, conosce sette lingue. Assicura di essere sempre ben accolto da tutti gli equipaggi, anche se i più non sono cristiani.

CSI 50 CINQUANT'ANNI DI CENTRO SPORTIVO ITALIANO

MILANO. Il 25 e 26 maggio in piazza Duomo si è svolta una grande Festa per il 50° di fondazione del CSI, il Centro Sportivo Italiano. Il CSI ha come obiettivo uno sport vissuto come momento di educazione, di maturazione umana, di socializzazione, con una chiara concezione cristiana dell'uomo e della sua realtà. Il CSI è stato tra i primi in Italia a fare la proposta di uno sport non selettivo, né falsamente competitivo, ma aperto a tutti ed educativo.

Daniele Comboni e Guido Conforti, nuovi beati.

La Famiglia salesiana si associa a Comboniani e Saveriani in festa per la beatificazione dei loro fondatori, i grandi missionari **Guido Maria Conforti** e **Daniele Comboni**. Mons. Conforti, vescovo di Parma, inviò i suoi missionari saveriani in Cina e vi rimasero fino al 1950, quando furono espulsi. Oggi sono circa 900, presenti in 19 nazioni. Mons. Comboni, vescovo di Khartum, si propose di "rigenerare l'Africa con l'Africa stessa" e a questo scopo fondò i Comboniani e le Pie Madri della Nigrizia. Morì stroncato dalle fatiche a soli 50 anni. Nelle illustrazioni, mons. Comboni, grande evangelizzatore dell'Africa, e un momento della beatificazione in San Pietro il 17 marzo scorso.

VUOI RICEVERE IL BOLLETTINO SALESIANO?

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani. Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo (mandando sempre la vecchia etichetta).

• Ogni mese le poste ci restituiscono alcune centinaia di copie che non sono state recapitate ai destinatari. Questo causa a volte l'interruzione dell'abbonamento, nonostante la nostra buona volontà. Sappiamo purtroppo di notevoli ritardi e di copie che vanno smarrite.

• Se qualcuno si vedesse interrompere l'arrivo della rivista per due numeri consecutivi, sarà sufficiente che ce lo faccia sapere e rimetteremo immediatamente in corso l'abbonamento.

Scrivete a:

Il Bollettino Salesiano
Diffusione
Casella Postale 18333
00163 ROMA

HO FINITO LA TESI. «Finalmente ho finito la mia tesi sulla Cina presso l'università di Urbino e devo ringraziare il BS che ha pubblicato il mio appello. Mi sono stati di molto aiuto, e desidero ringraziarli pubblicamente: il prof. Luciano De Carli presidente dell'A.S.T.A.A. (Associazione Scrittori Trentino Alto Adige); padre Franco Demarchi, direttore del Bollettino "Janua Coeli"; father Denis Martin del "Yuet Wah College" di Macao; il giornale di Hong Kong "South China Morning Post". Un ringraziamento al missionario francescano fratel Francesco Maria da Genova, che oltre al materiale mi ha fatto conoscere "Asia News" del PIME. Da ultimo ringrazio il sig. Lu Yuge, primo segretario dell'Ambasciata cinese a Roma».

Domenico Campolo, Reggio Calabria

SUICIDI GIOVANILI. «Voglio parlare del suicidio di Samuele e Walter. Nella loro macchina è stato trovato un opuscolo dei testimoni di Geova sull'insoddisfazione giovanile, un biglietto recante un teschio e la scritta "oltre la morte", un biglietto dov'era scritto "Giuro e garantisco che morirò sicuramente dopo il 2075 e dopo il mio amico Walter". Hanno scritto che i due giovani discutevano spesso e volentieri sulla morte, sull'esistenza, e la sera precedente parlavano di Auschwitz e dei campi di sterminio. Mi sembrano tutti questi dei segni che mandano all'aria le assurde, noiose, retoriche, ecc., teorie psicologiche degli "esperti" sulla "stanchezza di vivere" dei giovani. Dietro questo suicidio mi pare ci sia ben altro».

Luca B., Torino

BULIMICA. «Sono vicina ai 50 anni. Vedendo le foto di tanti giovani, ho pensato di parlarvi della mia esperienza. Sin da bambina sono sempre stata più grassa delle mie compagne. Ho sempre mangiato più del normale. Mi hanno prescritto farmaci, ma non mi servivano. Ingrassavo di nuovo. Da adolescente fu un tormento. Facevo le diete, ma mangiavo di nascosto. Se fossi stata aiutata in quegli anni, forse non ne soffrirei ancora. Vi scrivo perché adesso si può essere aiutati davanti a questa malattia crudele. Vi sono delle organizzazioni che aiutano i mangiatori compulsivi e i loro familiari».

Lettera firmata

comunità casa del giovane
Viale libertà 23 – Pavia
tel. 0382/29630
fax 0382/527977

SERVIRE IL FRATELLO

INIZIATIVE COMUNITARIE ESTIVE

CAMPO DI LAVORO
Dal **9 al 19 luglio** – Casa Giglio – Vendrogno (LC)
Esperienza comunitaria cristiana di conoscenza del mondo dell'emarginazione (per ragazze e ragazzi a partire dai diciassette anni).

CAMPO DI RICERCA VOCAZIONALE PER GIOVANI E RAGAZZE
Dal **23 al 27 luglio** – Casa Sacro Cuore – Ronco di Ghiffa (VB) – Con P. Mario Airoldi
DUE GIORNI – Dal **29 al 30 luglio** – Casa Speranza – Biella

XXIII SETTIMANA DI RESPONSABILIZZAZIONE – TEMPO DELLE GRANDI PROPOSTE:
I Profeti ripartono da Dio per servire il fratello e per vincere l'eclissi della compassione
Dal **30 luglio al 4 agosto** – Casa Giglio – Vendrogno (LC)

SETTIMANA DELLA FAMIGLIA
Dal **7 al 10 agosto** – Casa Giglio – Vendrogno (LC)

SETTIMANA DEI FAMILIARI
Dal **21 al 24 agosto** – Casa Giglio – Vendrogno (LC)

ESERCIZI SPIRITUALI
Dal **26 al 31 agosto** – Ronco di Ghiffa (VB)

ADOZIONI A DISTANZA. «Sono un exallievo, felice di avere aderito al progetto "adozioni a distanza". Ho adottato una bambina africana bisognosa. Sono stato fortunato a trovare subito un ottimo lavoro come bancario appena diplomato e ciò mi permette di venire in aiuto a questa piccolina. Voglio poi esprimere la mia solidarietà ai giovani lettori, magari laureati, in cerca di lavoro. Li invito a non disperare e a pregare: per trovare conforto, ma anche per arrivare a qualcosa di più "materiale". Forse qualcuno dirà: tanto tu il lavoro ce l'hai. Sono passato anch'io attraverso varie vicissitudini, ma il non perdere la fiducia e il pregarci sopra mi è servito molto».

Lettera firmata, Alessandria

EXALLIEVO IN TV. «Mio figlio Gianfranco (la foto che allego è sua) riveste il grado di tenente colonnello del servizio meteorologico dell'Aeronautica militare e a turno per il secondo canale TV illustra le condizioni meteorologiche. Gianfranco è del 1951 ed è exallievo di Genzano. Ricordo che quando andavo a trovarlo per il trasporto Roma-Genzano spendevo per l'andata e ritorno 250 lire. Bei tempi!».

Vittorio Proia, Roma

UN BS PER I RAGAZZI? «Ho 12 anni. Sono un lettore del BS e mi piace come è strutturato. Ma vorrei anche farvi una proposta. Perché non fate un giornalino per noi ragazzi, in cui possiamo trovare giochi, attività, preghiere e anche le iniziative dell'associazione Amici di Domenico Savio? Potremmo anche noi scriverci le nostre lettere. Mi piacciono Domenico Savio, Don Bosco, Maria Ausiliatrice: voglio congratularmi con voi e dirvi che il mio sogno è proprio quello di diventare sacerdote salesiano».

Lettera firmata

Caro Bruno, Mondo Erre è la rivista che risponde ai tuoi sogni e c'è già. Puoi richiederne una copia-saggio alla LDC, 10096 Leumann (To).

QUALE CIVILTÀ. «Nell'anno del bambino, voglio riferire alcune battute che prendo da un articolo di Gianfranco Zavalloni. Egli dice cose che dovrebbero farci riflettere tutti. Le nostre città sono diventate invivibili e non aiutano i nostri ragazzi a crescere. Nelle città non si vedono più i bambini in bicicletta. È pericoloso, ed è una preoccupazione giusta, ma dovremmo organizzarci. Se la strada è una "roulette russa", dobbiamo far costruire per i nostri ragazzi delle corsie preferenziali e piste ciclabili. Scrive Zavalloni che costringere i bambini e i ragazzi ad andare ogni giorno a scuola con la baby-sitter, cioè accompagnati, rischia di creare ragazzi sempre più insicuri e adulti-dipendenti. Trovo giusto quel che dice. Ricordo i passaggi casa-scuola di noi bambini spensierati e monelli come una bella occasione per stare con i compagni. Aiutiamo i nostri bambini a vivere in modo sereno e libero i loro anni».

Alessandra Ruta, Milano

DISCOTECHE. COSA FA LA SCUOLA? «A proposito di discoteche (cf. BS/febbraio), vorrei aggiungere qualcosa sulle cause che portano i giovani a ricercare queste emozioni. Intanto c'è la responsabilità della TV, questo *mostro* educativo, che offre della vita una falsa immagine, ma ci sono anche le responsabilità della scuola. È attorno ad essa che i giovani dovrebbero trovare la possibilità d'incontrarsi e trovare spazi per attività extra-curricolari. Apriamo scuole e palestre nelle ore pomeridiane, diamo vita a momenti di svago guidati da persone che sappiano animare in modo costruttivo il tempo libero, organizziamo momenti di allegria, di gioco, spazi musicali e di recitazione e – perché no? – "feste di ballo". Quando i nostri ragazzi potranno riempire in questo modo gli spazi liberi, non penseranno alla discoteca. I giovani hanno bisogno di occasioni per trovarsi tra amici, di un clima "oratoriano", quello inventato da Don Bosco, che li coinvolga in attività gradevoli e positive, che li faccia diventare protagonisti di iniziative interessanti, e non consumatori passivi di equivoci divertimenti».

Franca Gravagno, Roma

BS DOMANDA

QUALCOSA DI GRANDE. «Sono un'ex insegnante elementare che da pochissimo ha iniziato la sesta decade di vita. Mi trovo in questa situazione: vorrei fare qualcosa di grande, di affascinante, per appagare il mio "alter ego" più vero e più profondo. Ebbene non riesco a individuare nessuna idea valida e soddisfacente. Per questo mi rivolgo alla Famiglia Salesiana che stimo, nella speranza di trovare una via d'uscita».

(Lettera firmata, Genova)

Risponde don Stefano Colombo*. La sua non è certo una domanda di lavoro, ma una domanda di senso per la sua vita. Il lavoro, in questo nostro tempo, costituisce un grosso problema per moltissime persone: per i giovani, che non riescono a trovarlo; per le persone nel pieno della vita, che lo perdono o sono in pericolo di perderlo; per molti pensionati, cui non basta la pensione o che provano il senso dell'inutilità, al termine di tanti anni di lavoro. E lei, con la ricerca di "qualcosa di grande, di affascinante, di suggestivo...", rivela veramente di volere cercare un'occupazione non per il tornaconto economico, ma per poter dare un senso più maturo alla sua vita. Lei è giunta a un'età nella quale restano vigore nel corpo e nello spirito, maturità nel valutare e nell'agire. Ma la società sembra intenzionata a non avvalersi affatto di queste sue risorse, collocandola a riposo. Penso che nel suo caso debba rivolgere il suo interesse non alla ricerca di un lavoro, ma a un'attività di volontariato, ricercando nella gratuità e generosità del suo servizio la soddisfazione al suo desiderio di realizzazione. Sarà per lei un motivo di crescita, perché troverà in se stessa il motivo di gioire per il dono che saprà fare, al di là delle cose che è chiamata a fare. In effetti i servizi di volontariato normalmente si rivolgono a fasce di popolazione in difficoltà, che anche per questo non riescono sempre a soddisfare la propria ricerca di successo. Ma sappiamo che il successo del cristiano sta nel donare e perdere la sua vita, sul modello di Gesù, e non nell'avere immediatamente riconoscenza e successo. Provi a scoprire i bisogni che sono nel territorio che è attorno a lei: dalle necessità delle parrocchie per il catechismo, alle attività delle Caritas parrocchiali e diocesane. E se pensa che le istituzioni salesiane possano essere per lei una via di uscita, provi a contattarle, anche se non sempre è facile inserirsi in un ambiente che non si è prima frequentato. I bisogni sono sempre molti, si tratta di mettere a disposizione la nostra capacità di servizio, non per trovare subito soddisfazione ai nostri bisogni di affermazione e di autostima, ma per le necessità delle persone reali che vivono accanto a noi.

* Presidente CNOS-FAP (*Centro Nazionale Opere Salesiane – Formazione Aggiornamento Professionale*).

Positivo il bilancio conclusivo. Ma tante le domande sulle nuove

COMPAGNI DI VIAGGIO

di Silvano Stracca

Fare posto ai laici. Una riflessione che rinnova la congregazione nel suo servizio ai giovani.

«Una tappa nella storia della congregazione alle porte del Duemila». Così don Vecchi, nelle sue ventisette cartelle conclusive, ha definito l'ultimo Capitolo di questo secolo. E ha chiesto ai salesiani dei cinque continenti di tornare spiritualmente a Valdocco, all'umile arrivo di Don Bosco 150 anni fa, in quella tettoia Pinardi "così povera, eppure così carica di speranza". Il 12 aprile 1846 nasce l'oratorio di Valdocco. Ma Don Bosco non è solo, e il suo progetto educativo è condiviso da religiosi e laici.

Franco Marzi

Franco Marzi

Obiettivo sul CG24. Nella foto in basso a sinistra è l'ispettore Cristóbal López.

I LAICI, APPUNTO

La presenza dei laici per una settimana è stata la "novità" di questo Capitolo. L'irruzione del laicato nell'orizzonte salesiano, sottolinea il Rettor Maggiore, comporta per i salesiani «non una aggiunta marginale, ma una nuova luce proiettata sulla totalità della loro vocazione. Questi nuovi compagni di viaggio ci provocano a ripensare l'esperienza secolare, umana e cristiana, e le situazioni in cui essa si esprime: la famiglia, la professione, la politica».

In questa ricomprensione emerge «l'identità della donna e il suo contributo alla cultura, all'educazione, alla vita ecclesiale e salesiana, che postula da noi accoglienza, valorizzazione, reciprocità. Molto dovremo riesaminare per bilanciare immagini, attese e rapporti», riconosce don Vecchi. «Ma certamente ne ricaveremo vantaggi per la nostra vita consacrata, per la comunione e per la pastorale».

Il banco di prova resta la prassi. Ne sono consapevoli, al momento di lasciare Roma, don Luciano Borello, don Cristóbal López e don Nivaldo Luiz Pessinatti. Borello dirige il centro pedagogico-culturale di Verona, dopo essere stato in passato "animatore" prima del rinnovamento liturgico voluto dal Concilio nella diocesi di Torino e poi della prestigiosa rivista "Religione e scuola". López, spagnolo di nascita e paraguayano d'elezione, è l'ispettore di quel paese latino-americano dopo molti anni di lavoro tra i giovani e di direzione di *Radio Caritas*. Pessinatti, lontane origini friulane, è stato a lungo incaricato di pastorale giovanile a São Paulo e ora è direttore del Bollettino Salesiano del Brasile.

strade da percorrere in compagnia dei laici.

UN BILANCIO A TRE VOCI

BS – *Il Capitolo è stato un grande avvenimento della congregazione. Che cosa ha rappresentato per voi?*

Pessinatti – «Sono stato colpito dall'esperienza della cattolicità della congregazione. Il Capitolo è stato come un mosaico che gradualmente andava componendosi».

López – «Ho ascoltato con commozione e meraviglia i confratelli africani, cinesi, vietnamiti; le storie di sofferenza dei cechi e degli slovacchi, l'esperienza di quelli che lavorano in Siberia».

Borello – «Anche per me è stata stimolante la conoscenza più approfondita della congregazione grazie agli interventi di coloro che venivano dall'Africa, dall'Asia, dall'America Latina. Positiva la grande apertura ideale. Per noi del vecchio continente, una situazione d'emergenza per la mancanza di vocazioni ci ha fatto prendere coscienza di un problema che va al di là della semplice soluzione di chiamare truppe ausiliarie, i laici. Forse, nel Capitolo, c'è stata una certa caduta verticale al momento di passare alle indicazioni pratiche dell'allargamento del loro coinvolgimento».

TRA CONFERME E VIE NUOVE

BS – *Le indicazioni sui laici riconoscono una realtà già esistente, oppure segnano un cammino da avviare e rendere più vivo e operante?*

López – «Per molte ispettorie dell'America Latina sono la conferma di molte cose che si stavano già facendo. Per altre sono una spinta per incominciare. Il documento del Capitolo non contiene comunque approfondimenti dottrinali. Non erano necessari, perché la riflessione della Chiesa sul laicato è ormai sufficientemente approfondita».

Pessinatti – «Dappertutto, tra i laici, si avvertiva una grande voglia di partecipazione. Ora il Capitolo ha fatto proprio l'orientamento operativo che non siamo noi salesiani i "padroni" del carisma».

Borello – «L'aver affrontato l'argomento è di per sé un fatto positivo. Mi rammarico però un po' che non si siano proclamate ad alta voce le strade da percorrere non solo all'interno delle nostre opere tradizionali, ma incoraggiando al tempo stesso le iniziative che i laici possono prendere al di fuori dell'istituzione. Realizzazioni spesso di frontiera e più attente all'evoluzione delle nuove forme di povertà».

BS – *Il Capitolo ha messo a fuoco qualche aspetto che vi sembra particolarmente importante per l'avvenire?*

Pessinatti – «Ora c'è la possibilità che il laico partecipi a titolo pieno, e non semplicemente come un invitato, alle riunioni di animazione. Da noi, nella pratica ciò avveniva già. Ma questo veniva vissuto un po' traumaticamente come conseguenza della diminuzione delle vocazioni. Adesso sappiamo che corrisponde all'intuizione di Don Bosco, che coinvolgeva tanta gente nella vita dell'Oratorio e invitava i cooperatori e gli exallievi a continuare ad espandere la sua missione».

Borello – «In realtà le nuove forme di collaborazione, di condivisione, di corresponsabilità, sono state considerate già come un dato di fatto, mentre andrebbero adeguatamente approfondite. Penso, per esempio, all'esperienza francese del *partneriato* e alle nuove forme di gestione, non solo delle scuole. Vanno incoraggiate, con prudenza e senza chiuderci a priori. Ma anche senza fughe in avanti».

La segreteria del CG24: da sinistra don Mazzali (eletto poi economo generale), don Palizzi e don Lotto.

Emil Hartmann è un laico che dirige il Canisiusheim, in Germania. È sposato e padre di 3 figli (vedi l'intervista nel riquadro di pag. 12).

A CHI TOCCA RINNOVARE

BS – *Chi avrà maggiori responsabilità nel portare avanti le indicazioni del Capitolo?*

López – «Gli orientamenti operativi indicano responsabilità a tutti i livelli: mondiale, ispettoriale, locale. Non si possono assegnare tutte le responsabilità solo al Rettor Maggiore e al Consiglio generale, ma neppure soltanto alle comunità locali. Ma la comunità locale però deve cambiare mentalità, e farlo assieme ai laici».

Pessinatti – «Sono d'accordo. A me sembrerebbe una strategia interessante quella di fare in modo che i "Capitolari", al loro ritorno, invitino anche un gruppo di laici per condividere i contenuti e i nuovi orientamenti del Capitolo; sin dall'inizio si dovrebbe fare la divulgazione delle idee insieme e non presentarci noi salesiani come loro "insegnanti". Se insieme capiremo bene il senso di questo Capitolo, insieme potremo trasformare gli orientamenti in realtà nelle comunità locali».

Borello – «Credo che ogni comuni-

QUEL DI PIÙ CHE VA OLTRE LA PROFESSIONALITÀ

di Konrad Höß

CANISIUSHEIM
der Salesianer Don Boscos

I salesiani e la collaborazione dei laici. Intervista con Emil Hartmann, dirigente del Canisiusheim di Bamberg, in Germania.

Il Canisiusheim ospita oggi 198 bambini, ragazzi e giovani. Con la collaborazione degli insegnanti, l'opera dà particolare importanza al tempo libero e al clima di apprendimento. Alcuni ricevono cure intensive. Un gruppo è formato da bambini ritardati. L'impegno verso tutti è quello di aiutarli ad assolvere l'obbligo scolastico di base, per poi avviarli a un mestiere. L'opera è diretta da Emil Hartmann, sposato e padre di 3 figli.

Signor Hartmann, che cosa significa per lei lavorare "salesianamente"?

Don Bosco aveva un'incredibile simpatia per i giovani. Per darsi ai giovani uno deve averne la capacità o almeno la disponibilità di fondo. Ciò vale per tutti, sia per chi è impegnato direttamente nell'attività educativa, sia per chi lavora nell'amministrazione o in qualsiasi altro settore. Ciò che ci distingue da altre opere è proprio quel di più che va oltre la competenza e la professionalità.

Molti hanno davanti agli occhi ancora la figura del salesiano che giorno e notte sta in mezzo ai suoi ragazzi...

Qui si pone la domanda: come intendere la parola "presenza". Non si tratta di una disponibilità senza sosta. Per me la presenza non è un concetto quantitativo. Altrimenti comporterebbe anche per il salesiano il non avere tempo per la vita spirituale e la sua comunità. Per me significherebbe non poter fare questo lavoro. Ho dei bambini, una famiglia, ho bisogno di tempo per me stesso.

Quand'è che un'opera è veramente salesiana?

Un'opera è salesiana non perché vi lavorano tre salesiani, ma perché al centro dell'attività ci sono i giovani.

Al Canisiusheim vi sono ancora dei salesiani?

Solo Don Sertl, che ufficialmente appartiene alla comunità di Josefsheim (*l'altra casa salesiana nella stessa città di Bamberg, ndr*). Vive in questa casa e collabora in vari modi.

I salesiani sono i suoi datori di lavoro...

Mi trovo bene con i salesiani. Non ho mai avuto delle divergenze. Quest'anno sono stato per la settima volta alla conferenza dei direttori, fui ospite al "capitolo ispettoriale" e sono membro di varie commissioni ispettoriali. Ho buoni rapporti con l'ispettore don Bihlmayer. Visita Canisiusheim più volte all'anno. Considero tale fatto quale apprezzamento del nostro lavoro.

Don Bosco ha influito sulla sua vita, sulla sua mentalità?

Veramente sono cresciuto presso i benedettini a St. Ottilien. Ma poi sono diventato "grande" dai salesiani. Naturalmente Don Bosco ha influito sulla mia vita. Mi hanno colpito particolarmente alcuni salesiani che sprizzavano ottimismo.

Una più stretta collaborazione tra salesiani e laici creerà qualche problema?

I laici, come i soci religiosi, hanno una loro vita. Gli uni hanno da imparare dagli altri. Come io posso trarre profitto dalla competenza spirituale di un salesiano, anche il salesiano potrà arricchirsi vedendomi impegnato, oltre che nei compiti professionali, nei miei doveri familiari.

Che cosa si augura per l'avvenire?

Riguardo all'opera, mi auguro che i miei collaboratori facciano volentieri il loro lavoro a servizio della gioventù e finanziariamente siano sicuri. Per me stesso vorrei trovare più tempo per dedicarmi alla mia famiglia. Quanto ai salesiani, mi auguro che siano e restino in coraggioso dialogo con i laici. È molto importante non chiudere le opere per il solo motivo che manca il personale salesiano. Invece di domandarsi se ci sono o no dei salesiani, vorrei che continuassero a preoccuparsi dei ragazzi e giovani bisognosi di assistenza.

(*Traduzione di Vendel Fenyö*)

tà farà nella misura in cui non solamente si mira a creare una nuova mentalità, ma anche a proporre strade nuove di lavoro. Perché c'è come un circolo vizioso. Da un lato, noi, per fare certe cose, abbiamo bisogno di capirle e di motivarle teologicamente, salesianamente. Dall'altro, la realizzazione ci motiva nel senso che ci fa comprendere l'esigenza di qualificarci meglio. È auspicabile, per esempio, che il dicastero per la formazione costituisca un'équipe molto preparata, che offra ipotesi abbastanza articolate di itinerari formativi per gli adulti, salesiani e laici».

LA COMUNICAZIONE SOCIALE

BS – *Quale tema avrebbe forse dovuto trovar maggior spazio nei lavori e nelle conclusioni del Capitolo?*

Borello – Ascoltando i discorsi iniziali, ho avuto l'impressione di trovarmi nel mondo descritto da Isaia, con tutta la gente che, sui dromedari, andava verso il monte rispondendo all'invito: «Venite...». Invece, al momento di trarre le conseguenze dell'universalismo del carisma salesiano, avrei voluto un po' più di audacia nell'indicare le strade nuove».

López – «Mi sarebbe piaciuto un segno più esplicito a favore della comunicazione sociale nella congregazione. In questi anni si è certamente investito molto in sforzi, persone, mezzi economici, per sviluppare – specie a livello centrale – gli strumenti della comunicazione. Mi sembra però che sia mancato un segnale preciso al riguardo per l'avvenire».

Pessinatti – «Anch'io sono rimasto deluso per il modo con cui durante il Capitolo si è parlato della comunicazione. La comunicazione sociale è oggi come il campanile, cioè il segno più visibile di una congregazione che lavora nel campo educativo. Un altro tema su cui non si è insistito abbastanza è sul ruolo politico dei laici. Ma avrei voluto che si insistesse soprattutto sulla comunicazione, perché è ormai la più grande agenzia educativa...».

Borello – «Condivido appieno. Ma penso anzi che la comunicazione sociale meriterebbe un intero Capitolo!».

Silvano Stracca

MESSAGGIO DEL CG24 AI LAICI

Per la prima volta alcuni laici hanno preso parte ai lavori capitolari. «Consideriamo dono e ispirazione della Provvidenza l'aver scelto come tema il rapporto salesiani-laici». Così si esprime il Capitolo Generale nel suo «Messaggio».

Intendiamo assicurare i tanti e tanti laici, uomini e donne, che in qualche modo sono entrati nella amicizia di Don Bosco e si sono fatti suoi collaboratori, che noi salesiani già li apprezziamo e ringraziamo sentitamente per la generosità e la qualità della loro presenza.
Intendiamo attuare più a fondo modalità concrete di condivisione più piena e feconda, in tutti i campi della missione salesiana; vogliamo, in particolare, averli protagonisti assieme a noi nella comunità educativa pastorale, aprendo spazi alla insostituibile complementarità dei loro apporti; intendiamo poi affinare il clima dell'incontro e della collaborazione, portandolo sempre più verso il calore della famiglia e l'ideale della "comunione".

A LORO FRATERNAMENTE CHIEDIAMO nello stesso tempo la pazienza in questo cammino per noi e per loro così impegnativo; la volontà di affinare la capacità di intesa e condivisione, accettando modalità e tempi di una nuova formazione; il desiderio di accostare il grande cuore di Don Bosco, per esserne ancora più contagiati ed esprimere nuova generosità e passione per i giovani che ne hanno maggiormente bisogno.

Lione (Francia). Incontro nazionale cooperatori. Con don Martinelli (a destra), Emmanuelle Miguet e Paolo Santoni, ex coordinatore mondiale.

Riconosciamo, intanto, la significativa realtà di collaborazione laica che è già all'opera nella storia salesiana attraverso:

- **i laici della Famiglia Salesiana**, portatori degli stessi valori, animati dalla stessa spiritualità e interpreti della stessa missione, pur in forme e con caratteristiche diverse, nell'originalità di ogni singolo gruppo;
- **i giovani del Movimento Giovanile Salesiano**, i quali, con originale protagonismo vivificato dalla spiritualità salesiana, si fanno missionari di altri giovani, in una caratterizzante scelta educativa salesiana;
- **gli amici di Don Bosco**, dalle fisionomie più diverse, che ne hanno subìto il fascino e, differenti per provenienza, cultura, ceto sociale e credo religioso, s'incontrano nella disponibilità a spendere energie, tempo e risorse per i giovani;
- **le donne**, chiamate ad "esprimere il vero genio femminile in tutte le manifestazioni" (*Evangelium Vitae*, 99), e segnatamente in quelle tipicamente educative della missione salesiana, riconoscendo loro nuova rilevanza e nuovo "spazio di pensiero e di azione singolare" (*ib*);
- **i laici tutti** di quel "vasto movimento di persone che, in vari modi, operano per la salvezza della gioventù" (*Cost. 5*).

LAICI E SALESIANI ci troviamo incamminati *verso il terzo Millennio* ormai alle porte, carico delle sue contraddizioni ma anche delle sue promesse, con il nostro specifico impegno di "essere nella Chiesa segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente i più poveri" (*Cost. 2*). Questo è già stato realizzato splendidamente da tanti salesiani e laici, dai tempi di Don Bosco fino ad oggi. Ma "voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi", dice con parola sicura il Papa a noi salesiani, ma analogamente a voi laici che partecipate della nostra missione (*Vita consacrata,* 110). La sfida ci sta davanti. Vuole intelligenza di programmi, perseveranza di percorsi, coraggio di nuovi cammini.

PER VOI LAICI, anche grazie alle intuizioni e agli stimoli di questo CG24, c'è un rinnovato, forte *appello di Don Bosco* a essere, secondo risposte differenziate e graduali, parte viva della sua missione giovanile e popolare nella Chiesa.
Così Don Bosco vi ringrazia, così vi convoca ancora più numerosi, così torna a promettere, con arguta e sapiente semplicità, "pane, lavoro e paradiso" (MB XVIII, 420). La Vergine Ausiliatrice, sollecita a soccorrere chi è nel bisogno, si fa ancora una volta nostra Maestra e nostra Guida. Con un fraterno saluto. □

La «Settimana europea» di Tournai (Belgio), tra i duemila giovani

I CENTO VAGONI DI TOURNAI

di Jean-François Meurs

Il centesimo convoglio è stato agganciato alla locomotiva Don Bosco di Tournai. Certamente è stato il più spettacolare.

J. F. Meurs

Tournai (Belgio). «Non perdete i colori della pace», hanno scritto i giovani di Torino-Valdocco.

La festa del centenario di Tournai è stata un energetico per la locomotiva, e le ha fatto riprendere nuovo slancio. L'avvenimento era in preparazione da tre anni. Per dare un bel colpo di frusta, niente di meglio che fare spazio all'immaginazione, un sogno che era nella testa di Marcel Rogghe, professore di scienze: ripetere l'esperienza di Otto Von Guericke a Magdeburgo nel 1654. Per provare l'esistenza della pressione atmosferica, lo scienziato aveva concepito due semisfere collegate al cui interno c'era il vuoto. Si sa che sedici cavalli attaccati alle due estremità non furono capaci di separare le due semisfere.

A partire da quest'idea, sono state messe in atto molte iniziative. Lo spettacolo "suono e luce" è servito da introduzione storica e ha amplificato l'avvenimento dell'esperienza, creando l'ambiente giusto. Ma centrale è stata soprattutto l'esposizione scientifica organizzata dall'équipe dei professori di scienze e dai loro allievi, che hanno presentato in diretta le spiegazioni storiche, le esperienze di base e le moderne applicazioni della tecnologia del vuoto. L'immagine dell'istituto Don Bosco è cambiata nella testa del grande pubblico che ha meglio percepito l'aspetto serio degli studi proposti dalle scuole tecnico-professionali, ed è un grande servizio fatto a tutti gli adolescenti che maturano bene in questo tipo di insegnamento, ancora troppo spesso vittima di pregiudizi presso coloro che considerano questi studi meno importanti.

J. F. Meurs

A Tournai. Durante la ripetizione dell'esperimento di Magdeburgo la sfera non tocca più il suolo.

IL COLPO AL CUORE

Ma se l'esperimento di Magdeburgo soddisfa gli spiriti scientifici, se colma i sogni e le immaginazioni con la sua dimensione poetica (quella po-

tenza emersa nello spettacolo dei cavalli brabantini che si lanciano e si impennano), ci mancava un cuore alla festa e lo si ebbe durante la settimana europea, nei giorni 25-30 marzo, locomotiva di valori umani e democratici.

Erano rappresentate dodici scuole. Naturalmente Don Bosco Tournai per il Belgio francofono, la scuola Don Bosco di Saint Denijs Westrem (Gand) per il Belgio fiammingo, e il liceo d'Eupen per il Belgio tedesco. Il liceo Otto Von Guericke de Magdebourg, naturalmente; la scuola di arti grafiche di Torino-Valdocco; il liceo di Zandam, presso Amsterdam, che si è distinto partecipando alla esposizione scientifica, soprattutto con un barometro ad acqua di dieci metri di altezza sistemato sulla facciata della Casa della cultura. L'Europa centrale e l'Europa dell'Est hanno risposto generosamente alla proposta: scuola Don Bosco di Ljubljana, in Slovenia, repubblica Ceca, Slovacchia, Scuola Don Bosco dall'Ungheria, la Polonia, la Germania dell'Ovest con Essen.

Martedì tutte le delegazioni sono state ricevute dal Parlamento europeo a Bruxelles. Ogni nazione portava con sé una "Carta" sottoscritta da decine di giovani della loro scuola e della loro nazione. Essi esprimevano la loro fede nell'Europa e le loro speranze. Momento intenso di emozione quando i giovani si sono presentati per leggere il loro messaggio, con voce tremante o decisa, tutti convinti. I rappresentanti dei paesi dell'Europa centrale e dell'Est soprattutto, che si sono vestiti per l'occasione, nodo alla cravatta o abito da sera, per cantare l'inno alla libertà e alla democrazia con toni del tutto nuovi.

LE GAMBE, LE MANI, LE RISATE, LE CANZONI

Abbiamo avuto nel corso della settimana numerose visite di interesse tecnico. Giovedì fu dedicato allo sport: prima di mezzogiorno una prova "Run and Bike", gara di squadra per due atleti: un belga e un ospite si davano il cambio nella corsa a piedi e in bicicletta. Il pomeriggio varie partite. Le sere furono ricche di diverse attività: cena in cui si mangiavano le specialità preparate dai rappresentanti delle varie nazioni. Presentazione originale dei diversi paesi o regioni di provenienza: sketches, danze folcloristiche, teatro, diapositive, esecuzioni musicali, cori. Ci fu anche un'improvvisata da parte dei polacchi, che montati sul palco si sono impadroniti delle chitarre elettriche per imitare il gruppo di Tournai "Métrique 14", venuto a fare una dimostrazione di rock metallico.

J. F. Meurs

Tournai (Belgio). Il portavoce sloveno. Non sapremo mai cosa significhi il canto scritto da loro sul pannello, perché non hanno voluto tradurlo. Tante risate amichevoli: l'Europa si costruisce anche così.

J. F. Meurs

L'Europa ha un cuore verso il quale convergono tutte le arterie. Il pannello viene commentato da un allievo della scuola Don Bosco di Gand.

J. F. Meurs

Tournai (Belgio). Un esperimento scientifico. Un allievo pone i pesi sul piatto della bilancia appeso a una sfera.

DODICI QUADRI PER UNA STESSA SPERANZA

Tra le attività proposte, ogni scuola si è impegnata a dipingere un grande pannello di 30 metri sul tema dell'Europa. Il soggetto nasceva da una

ricerca comune: qualcuno ha fatto mani che si stendevano, altri degli stranieri che si incontravano, altri ancora delle colombe che volavano, dei muri che cadevano, ponti che collegavano rive opposte, o delle bandiere che sventolavano al vento, un cuore che faceva convergere tutte le arterie per distribuire vita. Un albero che stendeva i rami come tanti popoli nati da uno stesso tronco. Un cavaliere che si mette a servizio della dama. Le parole "ensemble" e "together" scritte a colori che si intrecciavano. «Non perdete i colori della pace», hanno scritto gli italiani, con una colomba bianca e azzurra su fondo colorato. «Passiamo da un mondo fatto di violenza a un mondo di solidarietà», hanno scritto invece i belgi d'Eupen, sensibili alla difesa della vita. Il disegno degli ungheresi ha suscitato una presa di coscienza: la colomba della pace faceva emergere l'Europa dal mare: dalla parte dell'Est, un'ala non era ancora veramente aperta, anzi insanguinata, perché la guerra continua a ferire la vita e la speranza; dalla parte dell'Ovest, un'ala potente distesa nel sole della libertà. Il messaggio era chiarissimo: noi che viviamo già la costruzione dell'Europa, prendiamo coscienza della nostra opportunità! Ora, noi ignoriamo spesso la carica di speranza che la costruzione europea rappresenta per quei paesi che scoprono la democrazia come qualcosa di veramente nuovo. Allora, lavoriamo ancora alla costruzione dell'Europa delle persone e accettiamo di dividere questa *chance* con loro.

J. F. Meurs

Tournai (Belgio). La semplice pressione del dito di un ragazzo sulla valvola ha staccato le due sfere che hanno resistito alla trazione di 16 cavalli. Un ragazzo osserva la semisfera.

Tournai (Belgio). Il salesiano Marco Bay ha accompagnato i giovani di Valdocco.

Al Parlamento europeo di Bruxelles i giovani hanno letto una pagina-messaggio sottoscritta da decine di compagni della loro scuola. Il gruppo degli italiani ha scelto questo testo di don Luigi Ciotti, fondatore del «Gruppo Abele»:

«Ho un sogno che accompagna da sempre la mia vita e che sembra andare in direzione opposta a quanto ho sempre fatto. Sogno che scompaia il volontariato. Non ha senso che ci siano dei gruppi ristretti, dei movimenti, delle persone che si occupino, per tutti gli altri, dei problemi di coloro che vivono in situazione di difficoltà. La solidarietà non può essere appannaggio di pochi, né delegata ad alcuni. È una regola per tutti. In quanto cittadini e membri di una comunità dobbiamo essere tutti "volontari". Il mio sogno è che la nostra vita non sia fatta di gesti eccezionali e straordinari, ma di azioni responsabili, di atteggiamenti normali e autentici. Accogliere una persona in difficoltà, assistere un malato, occuparsi del proprio quartiere, della parrocchia, della vita sociale, dell'educazione dei figli, significa essere semplicemente cittadini di una società "umana". Se continueranno a sussistere da un lato i "volontari della solidarietà" e dall'altro gli "indifferenti del quotidiano", ne usciremo tutti sconfitti, ne uscirà sconfitta tutta la comunità. Non è più tempo di steccati né di deleghe per nessuno. Pur stimando importante e utile l'opera dei gruppi di volontariato, mi auguro che la loro azione contagi le altre persone. Un "volontariato" che sia condizione e "abitudine" di vita potrebbe essere vincente nel Duemila».

□

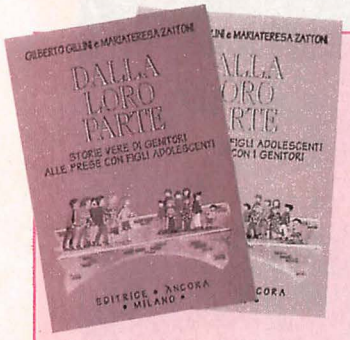
UN TRENO DI GIOIA

La cosa più bella è vedere che i giovani si sono superati per accogliere, cambiare, preparare, studiare il loro argomento.

Affrontando il disagio di trovarsi all'estero, superando la barriera della lingua e dei pregiudizi, per guadagnare la gioia di un incontro. Interessarsi dei diritti umani, tradurre i propri sentimenti e le idee con parole o con colori. Con mezzi diversi, si può raggiungere la stessa gioia. Non è questo che assomiglia di più alla felicità e corrisponde meglio alla vocazione di un uomo?

Jean-François Meurs

Libri novità a cura di Giuseppe Morante

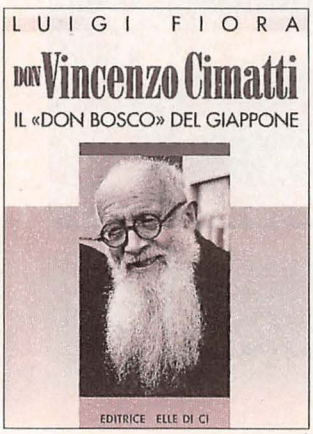


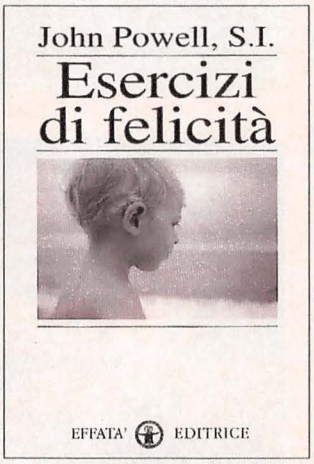
DALLA LORO PARTE
Storie vere di genitori alle prese con figli adolescenti. Storie vere di figli adolescenti alle prese con i genitori.
di Gilberto Gillini
e Maria Teresa Zattoni
Ancora, Milano 1995
2 volumi, pp. 210, lire 25.000

I sottotitoli di questi due volumetti (in cofanetto) manifestano un'ambizione, quella di favorire il dialogo in famiglia: "perché ragazzi e adulti imparino a capirsi. Storie di genitori e adolescenti raccontate dai rispettivi punti di vista...".
Sono storie di casi emblematici che analizzano i motivi dell'incomprensione delle due parti; l'intento è quello di far nascere la curiosità di sapere le motivazioni dell'altra sponda, per riuscire a comprendersi reciprocamente e a dialogare proficuamente. Sono esperienze narrate che possono dare l'opportunità di immedesimarsi nelle motivazioni dell'altro e favorire l'inizio del dialogo. E questo perché nessuno continui a lamentarsi rimanendo immobile dalla propria parte.

DON VINCENZO CIMATTI
Il «Don Bosco» del Giappone
di Luigi Fiora
LDC, Leumann (To) 1996
pp. 230, lire 20.000

È il classico "buon libro" da leggere durante le vacanze estive: la biografia di don Vincenzo Cimatti fondatore della missione salesiana in Giappone. Leggendolo, si impara a conoscere una cultura tanto diversa dalla nostra in cui un salesiano ha incarnato il vangelo per i giovani, anticipando la nuova mentalità missionaria della Chiesa. I teologi consultori che ne hanno esaminato la vita in vista del processo di canonizzazione, hanno riconosciuto che con lui "siamo in presenza di una delle più belle figure di santità che ci offre il nostro secolo". Don Cimatti è una figura singolare ed eminente sia nella storia della Famiglia Salesiana che nella storia della Chiesa cattolica in Giappone.



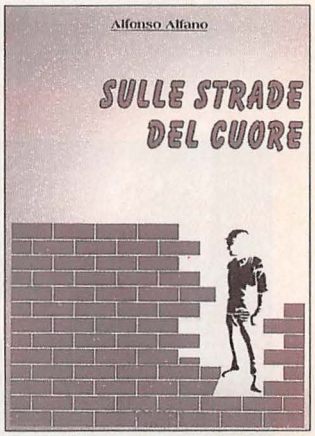


ESERCIZI DI FELICITÀ
di John Powell, S.J.
Effatà Editrice,
Cantalupa (To) 1995
pp. 158, lire 15.000

L'autore parte dal presupposto che la felicità è una condizione naturale su cui si deve innestare la proposta salvifica. Ma come vivere felici? Come accettare e valorizzare se stessi? In che modo stabilire rapporti duraturi con gli altri?
A queste domande l'autore risponde con l'intelligenza di chi conosce l'animo umano, portando il lettore, attraverso una serie di brevi riflessioni ricche di aneddoti e di umorismo, a lavorare su se stesso con 10 esercizi che, se svolti adeguatamente, lo lasceranno diverso e migliore di prima. Una sfida ed un impegno, dunque, ma anche un viaggio piacevole e profondo dentro di sé. *Il libro va richiesto a: Effatà ed., strada Saretto, 9/1 – 10060 Cantalupa (To).*

DONNA SPOSA E MADRE
nella famiglia e nella società alle soglie del terzo millennio
Pontificio Consiglio
per la famiglia
LDC, Leumann (To) 1995
pp. 134, lire 12.000

Chi vuole avere una guida sicura sulla interpretazione del ruolo della donna nella visione della Chiesa, almeno a livello di saldi principi, trova in questa raccolta del Magistero i testi di riferimento. Ed oggi c'è tanto bisogno di certezze! Ispirandosi alla *Mulieris dignitatem* e in vista della Conferenza internazionale su "Popolazione e Sviluppo" (Cairo 1994) e sulla donna (Pechino 1995) il Pontificio Consiglio affronta temi importanti: la dignità della donna; la donna nella società sviluppata; la donna, sposa e madre nella famiglia e nella società alle soglie del terzo millennio; la donna, sposa e madre e la sua missione educatrice; una politica per la donna madre e lavoratrice. Lo sguardo sui problemi è quello del laico credente. La dichiarazione finale riassume i termini del problema "donna" nella sua vastità e gravità ed elenca una serie di proposte per la sua possibile soluzione nel terzo millennio.



SULLE STRADE DEL CUORE
di Alfonso Alfano
Sydaco Editrice Roma 1996
pp. 188, lire 12.000

Questa sofferta narrazione sapienziale di un salesiano, che ha dedicato la sua vita alla rieducazione di giovani disadattati sociali, descrive con immenso rispetto il dramma di tanti minorenni, coinvolti in attività criminose, ma illuminato da una profonda speranza: è possibile migliorare la vita di tanti ragazzi che dalla società prima che i polsi si sentono imprigionare il cuore. Don Bosco insegna che, nonostante tutto, è possibile anche da una mela marcia tirar fuori un buon seme sano, che permette di dar vita ad una nuova pianta. Don Alfonso, con tanto amore e con tanta fiducia in questi giovani, offre idee e contributi per dissipare ombre e migliorare i meccanismi processuali. Garantisce una preziosa carta di credito per quanti hanno ancora a cuore il futuro della nostra società. *Richiedere il libro all'autore, via Marsala 42, 00185 Roma – tel. 06/49.00.71; 44.50.185.*

LIVERPOOL (Gran Bretagna). Suor Helen Murphy ritira il premio nazionale "Investor in people", dato a persone che, in gruppo, lavorano per promuovere la crescita e lo sviluppo sociale. La *St. John Bosco High School* si trova in una tra le zone più marginali della città e accoglie ragazze dagli 11 ai 18 anni.

BUENOS AIRES (Argentina). I giovanissimi neo-salesiani di Argentina e Paraguay. Hanno fatto i primi "voti" il 31 gennaio 1996 nella basilica di Maria Ausiliatrice della città. Ha presieduto l'ispettore don Giacomo Negrotti alla presenza di una folta rappresentanza di parenti e amici della Famiglia Salesiana.

LIVORNO. Il cappellano dell'Accademia Navale, don Vincenzo Castiglione, con un gruppo di allievi. La prestigiosa nave-scuola prepara gli ufficiali della marina italiana. Nella cappella dell'Accademia è stato collocato un artistico bassorilievo di Don Bosco. In un ambiente giovane, il santo dei giovani.

GUIRATINGA (Brasile). I suggestivi dipinti della chiesa dedicata a Don Bosco nella missione «Buon Gesù» del Mato Grosso, nella diocesi fondata da mons. Camillo Faresin. L'opera comprende parrocchia e oratorio, cappellanie e si occupa della pastorale scolastica e ospedaliera.

A. Park

ROMA. Sabato 23 marzo presso la casa generalizia viene inaugurato il nuovo monumento a san Domenico Savio, presso il Salesianum. Presiede il neo-eletto rettor maggiore don Juan Vecchi. A rendere giovanile la cerimonia, è presente la banda dei ragazzi del Don Bosco di Napoli.

BUENOS AIRES (Argentina). La *Ciudad Deportiva Don Bosco*: campi, palestre, parco e luogo di incontro per tutti i giovani della città. Ideatore è don Francesco Daparo. Nella foto è a sinistra di questo grande libro che riporta frasi di Don Bosco. Alla destra è don José Antonio Rico.

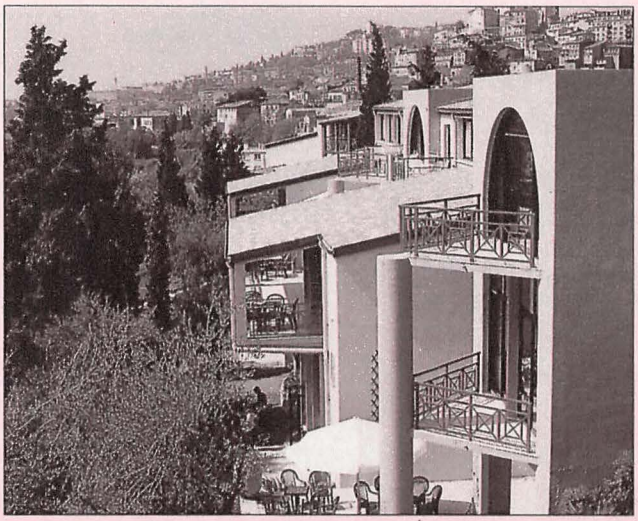
«VACANZE IN FAMIGLIA» AL SOLE DELLA MONTAGNA E DEL MARE

di Gianni Frigerio

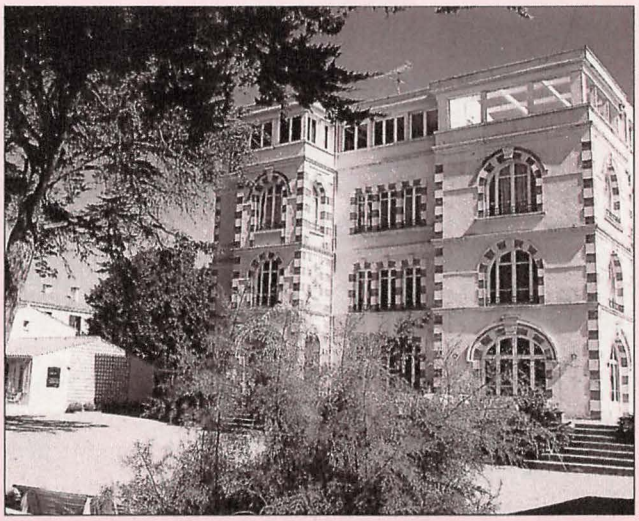
Gli exallievi francesi da 30 anni aiutano le famiglie a vivere insieme l'estate. È stata la loro "scelta sociale" di cui vanno orgogliosi. Lo spirito che ha guidato l'associazione è sempre lo stesso: accoglienza incondizionata, coinvolgimento nella vita del villaggio, precedenza a chi ha figli giovanissimi e adolescenti.

Il 3 giugno 1963 al loro congresso nazionale di La Navarre, gli exallievi francesi vollero creare una casa per le vacanze di circa 60 posti letto, aperta agli associati e ai loro familiari. La decisione era maturata tre anni prima al congresso di Torino, dove avevano deciso di aprirsi alla vita politica e sociale. Sin dall'inizio fu deciso che non sarebbe stato giusto limitarsi a ospitare solo le famiglie degli exallievi. Non così avrebbe fatto Don Bosco. Non potendo cambiare lo Statuto degli exallievi, decisero di fondare un'associazione parallela, L'AEC (*Association Educative et Culturelle des Anciens et Amis de Don Bosco*) con sede a Parigi, presso il domicilio dell'assistente nazionale padre Darblay. Questa apertura a tutte le famiglie non fu senza problemi. Fare coabitare gente con idee differenti è difficile, tanto più farle entrare in un rapporto di calda cordialità. Ma lo spirito di accoglienza fu il primo obiettivo di questa nuova associazione.

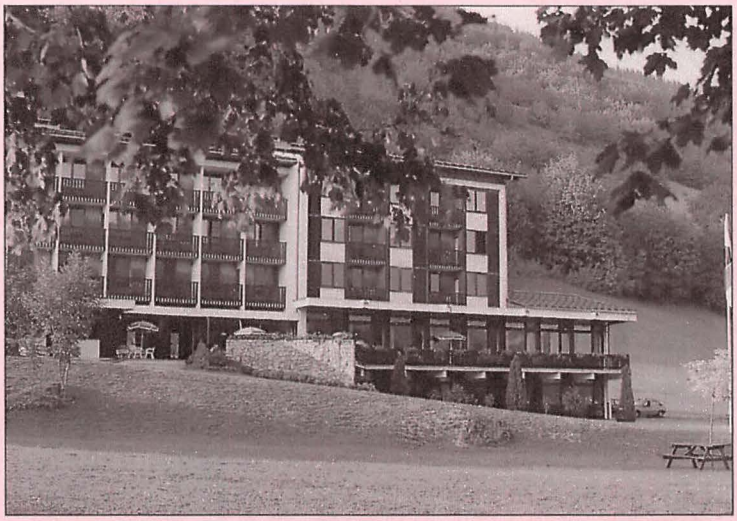
Felici insieme, con l'AEC.



Grasse (Francia). Les Cèdres.



Saint-Georges-de-Didonne (Francia). A Dieu Vat.



Saint-Jean-de-Sixt (Francia). Forgeassoud.

Samoëns (Francia). Les Becchi.

"Vacanze in famiglia".
A volte è davvero possibile.

UNA CASA TIRA L'ALTRA

La prima idea fu di aprire una casa in montagna, e sulle Alpi, per la maggiore vicinanza rispetto ai Pirenei. La partenza alla ricerca del luogo adatto fu fissata l'8 dicembre (data significativa, perché in questo giorno Don Bosco incontrò il suo primo ragazzo). Acquistarono il terreno a Forgeassoud, nel comune di Saint-Jean-de-Sixt, oltre Annecy, di fronte alla catena degli Aravis. Con non poca fatica si trovarono in qualche modo i soldi; fu aperta una sottoscrizione. Tanta però era la fiducia e la voglia di riuscire. Il 13 dicembre 1969 si arrivò all'inaugurazione. Fu un successo. Ma paradossalmente i problemi più seri vennero proprio dal numero di domande che non avevano potuto soddisfare. Forti della riuscita, gli exallievi dirigenti aprirono una nuova sottoscrizione e nel 1978 nacque una seconda casa "Les Becchi", anch'essa nell'Alta Savoia.

Anche questa seconda casa incontrò molta simpatia. Gli ospiti non diminuirono, anzi le richieste aumentarono. Presto, addirittura l'anno dopo, pensarono a una terza casa per le vacanze familiari, questa volta al mare. E nel 1983 sorse "A Dieu Vat", a due passi dalla costa atlantica. Infine nel 1992 fu aperta la quarta casa, "Les Cèdres", al mare, nella costa mediterranea.

PIÙ DI 30 ANNI

Sono passati ormai oltre trent'anni da quando gli exallievi francesi si aprirono a questa attività sociale e 25 anni dall'apertura della prima opera. Lo spirito che ha guidato l'associazione è sempre stato lo stesso: l'accoglienza incondizionata a tutte le famiglie e il pieno coinvolgimento nella vita del villaggio; la possibilità a ogni famiglia di essere presente attraverso costi e sistemi di pernottamento personalizzati, anche a chi soffre di handicap; precedenza alle famiglie che hanno figli giovanissimi e adolescenti. «L'AEC è diventato un bell'albero, che offre la sua ombra e i suoi frutti a tutti, e questi frutti hanno un sapore speciale...», ha scritto in occasione dei trent'anni Jean Belsceur, il segretario generale. E il presidente André Rousseu: «Chi avrebbe potuto supporre che gli exallievi salesiani avrebbero festeggiato trent'anni dopo una grande associazione di turismo sociale, quando la prima idea era soltanto di costruire una casa di 60 posti-letto per le vacanze familiari?». «Da trent'anni l'AEC ha l'obiettivo dichiarato di rispondere ai bisogni delle famiglie», dice ancora Jean Belsceur. «Domani, come ieri, i nostri villaggi per le vacanze saranno luoghi di riposo, ma anche di risorse familiari. Sono già trent'anni: allora poteva sembrare un sogno, oggi sappiamo che è una realtà». □

È ESTATE, RAGAZZI!

di Angelo Botta

In tutti gli oratori d'Italia e del mondo animatori e giovani stanno vivendo l'Estate-Ragazzi: un'esperienza estiva che coinvolge molte migliaia di giovanissimi e mette in gioco l'abilità organizzativa di un ambiente educativo.

«Ragazzi... che confusione», proclama il manifesto. «Ragazzi... che confusione», ripetono i dépliant. Non è propaganda campata in aria, ma realtà pura. Hobby e bricolage, tornei di calcio-basket-pallavolo, calciobalilla-pingpong-tamtam, piscina e giochi senza frontiere, recupero scolastico, olimpiadi-cinema-video, puntate in chiesa e in montagna, iniziative nel quartiere, compiti delle vacanze. Il tutto buttato in braccio a una massa giovanile numerosa e irrequieta. Ne risulta un vortice impressionante, una confusione organizzata capace di costruire la torre che arriva fino in cielo. Ma non quella di Babele, perché qui siamo immersi nell'Estate-Ragazzi di Valdocco.

GIÙ DAI COLLI

Serenamente insediato nei gorghi più interni del vortice, lavora un gruppo di Figlie di Maria Ausiliatrice e di salesiani, con il direttore don Gianni Moriondo, anni 44.

Don Gianni ha il cuore di Don Bosco e, come Don Bosco, è venuto giù dai colli. Giovanissimo prete, gli avevano affidato l'oratorio di Valsalice. Da lassù ha contemplato le periferie di Torino e vi ha lanciato i suoi giovani migliori, liceisti che collaboravano con lui, affinché iniziassero altri oratori. Per forza di cose andarono tutti a convergere lì dove l'avventura salesiana era nata, a Valdocco appunto. Vi opera, in questo momento, un gruppo che si è autodenominato *DB2*, si saluta con una L emblematica («*Lo sei, furbo?*») e progetta, organizza, tiene le fila degli oratori, delle loro coreografie di preghiera e di giochi, di storie e di teatro.

«Forza ragazzi!». Al mare con l'Estate ragazzi dell'oratorio di Torino-Valdocco.

Torino. Don Gianni Moriondo con un gruppo di animatori dell'oratorio Valdocco.

Gita al «Parco Maya» dell'Estate ragazzi dell'oratorio di Mérida (Messico).

MONDO ERRE

Ogni oratorio è un mondo. Li chiamano proprio così, *Mondo R*, mondo dei ragazzi, quartiere Vallette. *Mondo A*, mondo di amici, quartiere della Barca. *Mondo G*, mondo dei giovani, quartiere Centro. *Mondo 1*, mondo di iniziative, quartiere Vanchiglia, Regio Parco. *Mondo F*, mondo fantastico, zona Mirafiori. *Mondo N*, mondo nuovo, zona Santa Rita. Funzionano durante tutto l'anno, ma è d'estate che scoppiano di gioventù. In questo periodo le scuole sono chiuse e altri centri sono costosi. Allora i nostri oratori diventano i paesi dei balocchi e sono presi d'assalto.

Da notare che il desiderio di protagonismo qui ha la possibilità di sfogarsi dalle 8 e mezza del mattino fino alle 6 di sera per i ragazzi, fino a mezzanotte per i giovani. Gli studenti delle scuole superiori, che sono anche maggiormente dotati, si buttano sempre di più a piene mani. Qualche obiettore, qualche universitario che sacrifica l'andata al mare o all'estero per vivere la gioia offerta da esperienze di animazione. Così si possono fare tante cose, in una confusione perfettamente organizzata.

COSÌ PER 13 SETTIMANE

Al mattino un po' d'accoglienza, giochi in cortile. Verso le 9 e mezza l'impostazione della giornata, che è momento di preghiera e riflessione tutti insieme. Oppure soltanto 10 minuti insieme, poi 20 minuti a gruppi, divisi un po' secondo l'età e gli interessi. Segue un grande gioco e, finalmente, i laboratori: hobby, ceramiche, allenamenti; chi vuole fa cucito, chi vuole fa basket, chi vuole fa teatro, chi vuole fa educazione all'immagine, cucina, arti marziali, danze, bricolage.

Per il pranzo si favorisce al massimo il rientro in famiglia, ma tanti lo consumano nello stesso oratorio. Dove alle 14 lo schema di giochi e laboratori riprende. Si chiude la giornata con un momento di preghiera, divisi a gruppi. Nei due incontri del mattino e della sera, a gruppi o per fasce di età, si segue di anno in anno una traccia, un tema: «Davide, la sua fionda e Dio», per esempio; o magari «Una torre fino al cielo».

Due giorni della settimana sono occupati da una gita, in cui partecipano anche 700 per volta. Martedì, alle piscine delle Cupole; giovedì in un parco naturale come La Mandria, con grandi giochi. Oppure si prende il treno, ci si spinge in val di Lanzo, in val di Susa. Tenendo in vista una

Vittoria (Ragusa). Anche i giornali hanno parlato della prima edizione dell'«Estate ragazzi» della parrocchia Don Bosco.

AUSTRALIA/A DROMANA GLI ACCAMPAMENTI D'ESTATE

L'Australia è dall'altra parte del mondo e, in conseguenza, le cose vanno alla rovescia. Comprese le stagioni. Per questo l'*Estate-Ragazzi* laggiù l'hanno già fatta. Nei due *accampamenti* di Dromana 44 animatori (17 salesiani, 6 cooperatori, 16 giovani leaders e altre 5 persone) hanno accolto e curato 106 ragazzi provenienti da famiglie con problemi economici e morali, alcuni di essi con handicap fisici e intellettuali.

LA LISTA DI ATTIVITÀ che hanno riempito le giornate è imponente anche se, osservano i redattori per amore di precisione, non è completa. Si apre con la pesca (dalle fotografie pare che sia stato proprio così). Continua con l'Eucaristia, i giochi all'aria aperta e in casa, spiaggia e cricket, film e passeggiate a cavallo, concerti e scalate di pareti rocciose, racconti serali attorno al fuoco e buona notte.

GLI ANIMATORI si dichiarano sfiniti e soddisfatti. È stato un lavoro autenticamente salesiano per giovani poveri e abbandonati, i momenti difficili li hanno portati a rafforzare la comunità e l'appoggio mutuo, capiscono che per l'anno venturo dovranno prepararsi ancora meglio e si ripromettono di farlo.

a.b.

Australia. Ragazzi e animatori dell'« Estate ragazzi » di Dromana.

chiesa grande e bella dove potersi fermare. Perché una pausa in chiesa, almeno una volta tanto e tutti insieme, ci vuole. Così durante tredici settimane. Con un percorso formativo guidato da sussidi perfezionati di anno in anno.

ANIMATORI VOLONTARI

Poco più di un migliaio di iscritti. E 140 animatori che danno una mano ai vari livelli: dirigere il gruppo, suonare la chitarra, insegnare nei laboratori e nei corsi di ricupero, preparare i riflettori, organizzare i giochi, seguire il servizio a mensa. Senza ricevere un soldo. Su questo punto don Gianni è inflessibile: «Se sono proprio bravi e hanno bisogno di guadagnare, li indirizzo io stesso alle colonie della Fiat o di altre organizzazioni, dove ricevono tre milioni e mezzo per tre-quattro settimane di lavoro. Ma da noi non si paga: non possiamo permettercelo. E potessimo anche permettercelo, non è opportuno». Il Comune di Torino sostiene economicamente, come lo fa per altri centri. Alla radice ci fu Diego Novelli, che da ragazzo ha frequentato un oratorio salesiano e ne conosce il valore di centro aggregativo e culturale, rispondente ai bisogni delle famiglie, soprattutto d'estate. Valdocco, struttura complessa e di ampie possibilità, appoggia e dà mano libera. Anche perché in questo campo ha una storia lunga. Sta celebrando, infatti, i 150 anni da quando Don Bosco insediò per la prima volta i suoi ragazzi sotto la tettoia Pinardi.

Alla ribalta, adesso, uno spettacolo preparato dalla vicina Scuola Media Morelli. Spiega don Gianni: «Sono coinvolti gli allievi e gli inse-

« Estate ragazzi » a Mérida (Messico). Foto di gruppo.

gnanti. Quelli dell'educazione musicale preparano i canti, quelli di educazione artistica si preoccupano delle scenografie, l'insegnante di religione coordina e fa da regista. Sul palco lavorano 120 ragazzi in prima persona, dietro le quinte ce ne sono molti altri. Una grande collaborazione tra oratorio e scuola. Lo spettacolo viene proposto a tutte le scuole delle varie zone. Abbiamo già problemi di tutto esaurito per le rappresentazioni del mattino destinate alle scuole».

«A guardarli bene, questi giovani sono gli stessi dei tempi di Don Bosco», ha detto uno che se ne intende, osservando da fuori. Affermazione da applicare anche a Figlie di Maria Ausiliatrice, salesiani e volontari che portano avanti l'oratorio. Qui si ripete ogni giorno una bella storia. Mentre la torre continua ad innalzarsi verso il cielo.

Angelo Botta

L'ORATORIO DI DON BOSCO NON VA IN VACANZA

di Dalmazio Maggi

Una rete di 177 oratori-centri giovanili "a tempo pieno".

I salesiani durante l'estate non vanno in ferie, anzi anche l'attività che durante l'anno è realtà prevalentemente nei giorni di festa, diventa quotidiana. Con i loro 177 oratori-centri giovanili (*285 sono le presenze oratoriane delle Figlie di Maria Ausiliatrice*) intendono rispondere alle domande dei ragazzi e dei giovani. Anche durante l'estate l'oratorio è quella "macchina perfetta in cui ogni canale di comunicazione, dal gioco alla musica, dal teatro alla stampa, è gestito in proprio su basi minime e riutilizzato e discusso quando la comunicazione arriva da fuori" (*Umberto Eco*). Resta sempre una "casa che accoglie", un "cortile per incontrarsi da amici", un "ambiente che forma alla vita", una "comunità educativa che evangelizza".

MIGLIAIA DI RAGAZZI, MOLTI INTERESSI E TANTE PROPOSTE. L'oratorio, attento agli interessi espressi dai ragazzi e dai giovani, desideroso di educare potenzialità latenti, presenta alcune proposte educative che fanno la scelta di educare attraverso il gruppo e la presenza attiva dell'animatore. Accettare la sfida di liberare il tempo libero dei giovani significa educarli a considerarlo e viverlo come un tempo propizio per mettersi in comunicazione con se stessi e con gli altri. Per garantire la continuità e la serietà del servizio alcuni gruppi e proposte sono organizzati in associazioni riconosciute sul piano civile, per essere interlocutori autorevoli degli Enti pubblici, che si impegnano in politiche giovanili attente alle loro vere domande.

I gruppi sportivi (PGS) aiutano i ragazzi e i giovani a scoprire il tempo libero come tempo propizio per ritrovare se stessi nel proprio corpo, per incontrare gli altri e insieme competere, in un clima di accettazione e di amicizia, per conquistare la capacità di contemplare la bellezza e l'espressività del corpo umano.

I gruppi turistici (TGS) creano occasioni per uscire dal proprio piccolo mondo per viaggiare, incontrare, per ammirare e contemplare, per ritrovare calma e serenità, per rivisitare e riscoprire le memorie storiche e artistiche, che l'umanità ha creato lungo il suo cammino.

I gruppi socio-culturali (CGS) permettono di vivere la ricchezza dei segni e dei linguaggi, di essere protagonisti nel mondo dell'espressione, di vivere con un forte senso critico la continua esposizione alle informazioni e comunicazioni che tentano di sopraffare lo spirito umano e la sua libertà.

I Savio-club aiutano i ragazzi a incontrarsi da amici, a vivere in gruppo, a discutere e confrontarsi con i propri coetanei, a partecipare alla vita e alle attività dell'ambiente in cui si sta crescendo, per vivere con coerenza i propri ideali e la propria fede nello stile proposto da Domenico Savio.

I gruppi missionari e di volontariato (VIS e VIDES) impegnano i ragazzi e soprattutto i giovani ad allargare il proprio sguardo oltre i confini del proprio ambiente di vita, per scoprire il mondo del sottosviluppo e le situazioni di povertà in ogni angolo del mondo, progettando micro-realizzazioni e interventi, periodi di formazione diretta nei paesi di missione e tra i giovani a rischio.

A Santa Chiara (Susa), ma anche altrove, i giovani si ritrovano per un'estate diversa. Nella foto, giovani animatori del VIS in preghiera a Cervinia (Val d'Aosta).

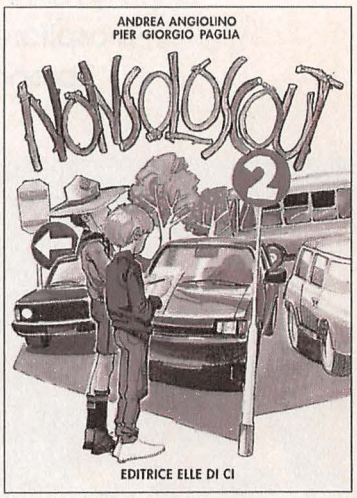
INCONTRARE DIO D'ESTATE

Sono ormai quasi vent'anni che all'ex forte militare di Santa Chiara, in Val di Susa, a 1500 metri di quota, i giovani fanno d'estate un'esperienza forte di Dio. Da luglio a settembre, a turni di una settimana, chi ha più di 16 anni, può fare un'esperienza di spiritualità che consolida le scelte fatte, ma che in non pochi ti cambia radicalmente la vita. «Sono partita senza nessuna voglia e ho trovato l'Amore con la A maiuscola», ha scritto Isabella. E un altro: «Ero partito angosciato e sono tornato felice. È impressionante la felicità che questi monti possono ispirarti. È impressionante il livello di amicizia che si raggiunge con gente mai vista prima...».
La ricetta di Santa Chiara ha ingredienti semplici: preghiera, vita comunitaria, spazi di silenzio. Lasciati a casa telefono e TV, si arriva al forte con tutto se stessi, con la propria voglia di vivere, le delusioni e le paure. «A Santa Chiara ho dato di nuovo al Signore il permesso di far parte della mia vita», ha scritto Alessandro. E Andrea: «A Santa Chiara ho ritrovato la gioia».

A Santa Chiara si arriva per la statale del Moncenisio. La zona in tempo di guerra ha avuto importanza strategica, perché poteva controllare uno dei principali valichi tra l'Italia e la Francia. Il forte poté ospitare probabilmente fino a 800 soldati e fu usato come magazzino per pezzi di artiglieria. Oggi nulla pare più ricordare quelle esperienze militari. I giovani che partecipano alle settimane di spiritualità estive sono in aumento e giungono ormai da ogni parte d'Italia, per il *passaparola* di chi c'è stato.
«Fino a pochi giorni fa ero ancora nel mio sperduto paesino della Basilicata. Ora mi trovo a esprimere quest'esperienza di enorme portata. A Santa Chiara ho trovato la risposta alle mie domande» (Giuseppe). «Santa Chiara è un'esperienza fortissima di gioia, una gioia viva e profonda e non apparente» (Roberta). «Sinceramente mi aspettavo tanto e ho ottenuto tantissimo» (Elena). «Santa Chiara è esperienza di Dio. Qui lo guardiamo negli occhi» (Tullio). □

DAL SUD AL NORD UN PULLULARE DI CAMPI SCUOLA. Ad animare le tante attività offerte ai ragazzi e ai giovani ci sono altri giovani e adulti che si formano in esperienze di campi-scuola residenziali. I dati statistici preparati per il Capitolo Generale 24 dei salesiani ci offrono una fotografia della realtà dei nostri oratori-centri giovanili. Per i 70.000 ragazzi e giovani che frequentano gli oratori-centri giovanili, prestano la loro opera educativa non solo i salesiani (213 a tempo pieno, 183 a tempo parziale) ma anche 6.600 laici giovani e adulti. Ogni oratorio, ogni associazione cura la formazione dei giovani animatori a livello regionale o ispettoriale (30-40 campi-scuola) e a livello nazionale (15 campi-scuola). In questi campi-scuola tutti i momenti sono da vivere con la stessa intensità di partecipazione: quelli di studio e di teoria, quelli pratici e di esercitazione sul campo, quelli di socializzazione e di espressione ludico-artistica, quelli di riflessione, di interiorità, di spiritualità e celebrazione. Tutti concorrono a sviluppare le dimensioni della personalità dei giovani animatori. □

IN LIBRERIA



1. Angiolino-Paglia
AVVENTURE AL CAMPO
il 1° libro-giochi scout
pp. 128, lire 12.000

2. Angiolino-Paglia
NONSOLOSCOUT
il 2° libro-giochi scout
pp. 120, lire 12.000

3. Giacone-Schiavetta
UN GIOCO AL GIORNO
183 giochi da fare in gruppo
pp. 270, lire 22.000

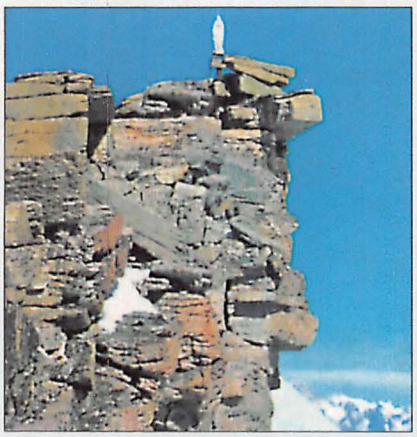
4. **LA GIOIA DEL TEATRO**
il teatro dei giovani
del Meeting della Montagna
pp. 160, lire 16.000

Presso le librerie cattoliche
o direttamente alla:
ELLE DI CI
10096 LEUMANN – TO
Tel. 011/95.91.091 – c/c Postale 8128

BENVENUTI IN PARADISO

di Elvira Bianco

Dopo 40 anni il «Villaggio Alpino Don Bosco» di Cogne continua a ospitare i ragazzi in uno dei panorami più incantevoli, proprio di fronte alla catena del Gran Paradiso.



La Madonnina del Gran Paradiso (mt 4.061).

Era corsa voce che la Villa Necchi di Cogne fosse in vendita. La villa era stata fatta costruire negli anni '30 dal famoso industriale pavese. Spaziosa e moderna, l'edificio era al centro di un paesaggio incantevole, proprio di fronte alla catena del Gran Paradiso. Ma al termine della guerra i gusti della famiglia Necchi cambiarono e la villa fu posta in vendita. I primi contatti i salesiani li ebbero all'hotel Bellevue di Cogne nel 1953. L'anno dopo presero possesso della villa. La sala da ballo fu subito trasformata in cappella, mentre nella parte alta della villa una scritta "Villaggio Alpino Don Bosco" non lasciava dubbi sulla sua nuova destinazione. Iniziarono i lavori per trasformare l'edificio in "colonia", e ben presto fu presa d'assalto dai giovani. Accanto ai ragazzi, trovò sempre ospitalità in questi 40 anni anche un gruppetto di salesiani amanti della bella montagna.

UNA POSIZIONE INVIDIABILE

Dalla valle di Cogne si apre il grande arco alpino del Gran Paradiso con i suoi 4.061 metri. Ma molte e affascinanti sono le cime accessibili: dall'"ardua Grivola bella" del Carducci, all'Herbetet, le punte Patrì e la Tersiva, la Garin, il monte Emilius... La casa alpina era bella e funzionale. La posizione panoramica una delle più belle del mondo. I ragazzi provengono ancora oggi da ogni parte d'Italia, ma anche dall'estero. I turni di 20 giorni sono scanditi come sempre da giochi, tornei, attività parascolastiche, escursioni, momenti di formazione e di preghiera. Un tempo ogni ragazzo riceveva la tessera di cittadino del Villaggio. Divisi in quattro gruppi, eleggevano il sindaco, portavano segni distintivi e foulard. Un'asta finale faceva spendere i "dollari" conquistati nelle varie gare e attività. Un ruolo importante lo hanno sempre avuto la recitazione e le allegre serate musicali, le ricerche botaniche.

Ci furono degli anni in cui le scalate, anche per i ragazzi, erano serissime, selettive, vere. Qualcuno dei salesiani aveva partecipato al corso guide di Gressoney e questo li spinse a preparare i ragazzi alle ascensioni, con metodo, istruzioni teoriche e allenamenti su roccia. E i più bravi ebbero la soddisfazione di gustare la montagna come degli autentici scalatori, entrando in un rapporto indelebile con lo scalare, vera «scuola di vita».

«Abeti e larici della pineta di Cogne raccontano ancora oggi, dopo 40 anni, le pagine di questa storia», ha scritto don Ambrogio Garegnani, uno dei protagonisti della vita al Villaggio. E uno di quei ragazzi che a Cogne ha imparato per sempre a gustare la montagna, Franco Brevini, oggi insegnante di letteratura italiana all'università e collaboratore di Panorama, ricorda la semplice cerimonia dei 40 anni dalla fondazione: «Oggi, giorno di Capodanno, abbiamo celebrato la messa nella solita cappella del Villaggio. A un certo punto abbiamo acceso un lumino, su cui erano segnate due date. Fuori era tutto bagliore di neve, ma dentro la piccola fiamma ardeva, e la sua luce non vuol spegnersi». □

Cogne. La neve ad agosto sull'Alpe di Money.

ANTONIO DE ALMEIDA LUSTOSA

In Brasile, tra le grandi trasformazioni sociali.

SERVO DI DIO E DEI POVERI

di Teresio Bosco

Salesiano veramente «alla Don Bosco», quando divenne vescovo si dedicò interamente ai bisogni della sua gente.

Un'immagine-simbolo: le classi umili del Brasile portano la croce dietro a Gesù risorto. Il dipinto si trova nella cattedrale di São Félix di Araguaia.

Nella sua fattoria di São João del-Rei (stato brasiliano di Minas Gerais) Giovanni Battista Lustosa a ogni figlio che Dio gli mandava piantava una palma da cocco. Ne piantò dieci, che crebbero vigorose, alte fino a 25 metri. La decima affondò le radici nella terra alla nascita di Antonio.

La sua patria, il vastissimo e ricchissimo Brasile, stava vivendo gli anni del difficile passaggio da impero coloniale a repubblica moderna. Nel 1888 furono dichiarati liberi gli ultimi 700 mila schiavi. L'anno dopo l'imperatore Pietro abdicò, e il Brasile divenne repubblica federata formata da 20 stati. Il centro dell'economia del paese, dalle piantagioni coloniali del Nord si trasferiva agli stati del Sud, dove si coltivava caffè e nasceva l'industria.

Come i fratelli, Antonio de Almeida Lustosa avrebbe imparato sui libri questi avvenimenti. Crebbe nell'atmosfera serena ed equilibrata della sua famiglia. La mamma, donna Delfina, lo nutrì del suo latte e della sua fede. Nato l'11 febbraio 1886, giorno anniversario dell'apparizione dell'Immacolata a Lourdes, fu considerato sempre dalla madre "un dono della Madonna". Si irrobustì nella famiglia patriarcale dalla vita cristiana austera e solida, dalla dedizione al lavoro che non temeva il sudore e la fatica.

Antonio aveva 9 anni nel novembre 1895, quando i giornali riportarono la tragica notizia di uno scontro ferroviario. In esso aveva perso la vita un giovanissimo vescovo della congregazione salesiana, che arrivata nell'America del Sud da pochi anni, stava aprendo le prime sue opere nel Brasile. Monsignor Luigi Lasagna, il nome di quel giovane vescovo, fu forse il primo salesiano che Antonio sentì nominare. Ma la parola "salesiani" tornò a rimbalzare sulla sua vita l'anno seguente, poiché essi vennero ad aprire il colle-

Mons. Antonio de Almeida Lustosa, arcivescovo di Fortaleza (Brasile) dal 1941 al 1963. Nel 1993 è stato avviato il "processo" per il riconoscimento della sua santità.

gio Don Bosco a Cachoeira do Campo: una scuola che brillò subito per serietà di studi e per la preferenza data alle famiglie povere e numerose dei contadini. A 16 anni Antonio Lustosa entrò nel collegio Don Bosco. A 18, affascinato dalla figura di Don Bosco, chiese a papà e mamma di entrare tra i salesiani. Papà chiese solo ad Antonio che la sua decisione fosse seria, e che quindi ci pensasse bene prima di decidere. La mamma lo benedì.

A 19 anni Antonio Lustosa entrò nella casa salesiana di Lorena come novizio, e fu ordinato sacerdote a 26 anni. Prima che ne compisse 27 fu designato alla delicatissima carica di maestro dei novizi. Ladislao Paz, che diverrà vescovo, testimonia di lui: «Antonio Lustosa era un santo vero. L'anima dominava interamente il corpo e lo rendeva obbediente. Questo impegno di perfezione affinerà anche i suoi lineamenti, conferendogli un inconfondibile aspetto di asceta, che però la candida serenità dello sguardo e il costante sorriso renderanno ricco della vera amorevolezza salesiana».

PADRE SPIRITUALE DEL BRASILE SALESIANO

Nel 1916 don Antonio aveva 30 anni, e il noviziato fu trasferito nella nuova casa di Lavrinhas, non lontano da Lorena. Don Lustosa continuò ad essere maestro dei novizi e divenne direttore e padre spirituale di un centinaio di aspiranti salesiani, degli studenti di filosofia (che erano già stati suoi novizi), degli studenti di teologia e di un gruppo di coadiutori tipografi. Insegnava filosofia e teologia, e affinava la sua salesianità nella lettura meditata delle *Memorie Biografiche di Don Bosco* che venivano editate in quegli anni (nel 1917 veniva pubblicato il volume nono). L'esempio e la parola di Don Bosco, vissuti ogni giorno, diedero alla spiritualità e all'azione di don Lustosa un'inconfondibile impronta salesiana.

Durante gli anni di Lavrinhas portò a compimento diversi lavori edilizi nella vasta casa. Ottenne aiuti dai benefattori, ma allenò anche i suoi giovani chierici alla laboriosità salesiana, precedendoli con l'esempio. Ad alcuni che gli mostravano le mani con le tracce del duro lavoro manuale rispondeva con un sorriso di incoraggiamento: «Anche le mani di Don Bosco erano così».

Le parrocchie vicine conobbero il prezioso aiuto dei sacerdoti e dei chierici salesiani, con alla testa il loro direttore. Iniziarono il primo oratorio festivo a Cruzeiro, con un pallone e sei ragazzi in un prato. Poi fecero sorgere quelli di Pinheiro, di Queluz, di Campo Belo (oggi Itatiaia), e naturalmente quello di Lavrinhas. La formula era: pallone, catechismo e simpatia.

Funzionò talmente bene che a Campo Belo i ragazzi lasciarono solo il giocoliere di un circo per correre incontro a don Lustosa e ai suoi chierici che stavano arrivando nel pomeriggio di una domenica.

VESCOVO DEI «MINEIROS»

La responsabilità di essere vescovo, successore degli apostoli nella sua terra, lo faceva tremare. Invitato segretamente ad accettare la nomina, rifiutò. Ma essa gli fu ripetuta dal nunzio apostolico all'inizio del 1925, accompagnata da un bonario "divieto di rinuncia". E don Lustosa accettò di cingere ai fianchi, come Gesù, il grembiule del servo dei suoi fratelli. Fu consacrato l'11 febbraio, giorno in cui sua madre l'aveva dato alla luce e in cui la Madonna era apparsa a Lourdes. Aveva 39 anni. Diventava pastore della diocesi di Uberaba, grande città agricola. Iniziò immediatamente la visita pastorale. I viaggi lunghi e molto disagiati lo portarono in tutte le parrocchie e in tutti i nuclei abitati della diocesi estesissima. Accanto alla gente silenziosa e ai loro padroni, sentì l'urgenza della *giustizia sociale*, insegnata dalla Chiesa. Di ritorno dalle visite pastorali, riservava a sé il compito di fare il catechismo ai piccoli nella cattedrale. Come primo, confortante frutto, dopo un anno accolse nel seminario una trentina di giovanissimi aspiranti al sacerdozio.

Ma le autorità della Chiesa, dopo la prima prova positiva di Monsignor Lustosa, avevano disegni più grandi da affidare alla sua realizzazione. Potrà dire: «Ho ricevuto più lettere d'ubbidienza da vescovo che da semplice salesiano».

1928. È trasferito a Corumbá, grande città dello stato del Mato Grosso (significa "foresta grande" e si estende per 1.379.651 kmq, quanto il Sud-Europa comprendente Italia, Francia e Spagna). Corumbá è ai confini della Bolivia, dove la povertà tocca in certe zone limiti intollerabili. File di persone, come silenziose formiche, passano il confine accampandosi attorno a Corumbá. Le difficoltà che il vescovo deve affrontare sono di genere diverso, ma hanno la stessa sostanza: miseria e insicurezza che umiliano la dignità di questi figli di Dio; indifferenza delle autorità civili e politiche.

1930. Monsignor Lustosa è nominato arcivescovo e trasferito a Belém, sulla foce del vastissimo Rio delle Amazzoni. File interminabili di famiglie approdano qui durante le terribili siccità del Nordest brasiliano. Cercano una casa e un lavoro, e magari una piccola imbarcazione con cui agganciarsi ai grandi vapori che risalgono ogni giorno la corrente del fiume.

1941. Viene inviato arcivescovo a Fortaleza, capitale del Ceara, nel travagliato Nordeste, sulla costa dell'Atlantico. Vi giunge nella piena maturità dei suoi 55. Vi resterà 22 anni, e darà il meglio della sua vita nell'impegno spirituale, pastorale e sociale. L'archidiocesi di Fortaleza comprendeva allora anche le attuali diocesi di Quixadà, Itapicoca e parte di Iguatu, con territori immensi quali solo le diocesi del Terzo Mondo conoscono.

VESCOVO DELLA GIUSTIZIA SOCIALE

In quegli anni iniziava lentamente in Brasile (sotto la spinta degli Stati Uniti) lo sviluppo del "modello di ca-

La cattedrale di Fortaleza durante una processione notturna.

Belém-Pará. Le poverissime case-palafitte.

pitalismo totale". È il modello che oggi vediamo diffondersi (sempre sotto la spinta degli Stati Uniti e del Fondo Monetario Internazionale) in tutti gli stati europei. Un modello economico che avrebbe portato la nazione a un massimo progresso tecnico, ma anche alla divisione della popolazione in due parti nette: i superricchi e la vasta turba della gente povera, sempre più spinta ai margini della società. Sensibilissimo ai problemi della giustizia sociale, monsignor Lustosa fu portatore della Parola di Dio e padre spirituale delle sue comunità cristiane. Ma fu anche un energico realizzatore della dottrina sociale della Chiesa.

Il primo problema che occorreva risolvere a favore della gente povera era *la salute*. Alimentazione, igiene, cure mediche erano gli obiettivi concreti che occorreva far raggiungere al popolo povero, al popolo sofferente. Mentre si batteva con le autorità politiche e civili perché facessero tutta la loro parte, monsignor Lustosa creò una catena di *Posti arcivescovili della salute*. Fondò il primo con il coinvolgimento di 17 medici e quattro dentisti cristiani. Ne seguirono altri dodici. Nel decimo anniversario del loro funzionamento, nel gennaio 1956, il quotidiano *O Norte* riconosceva: «Le postazioni mediche e dentistiche nelle periferie della nostra capitale sono un'iniziativa molto meritoria a vantaggio della nostra gente. Sono dirette da religiosi, e contano sull'abnegazione di medici, dentisti e infermieri cristiani».

Nel 1948 l'arcivescovo inaugurò la *Minestra dei poveri*. I posti di distribuzione, coordinati dai *Servizi Sociali dell'Archidiocesi* furono un contributo notevole alla sopravvivenza della gente più sfortunata. La *Casa del Bambino Gesù*, fondata da padre Waessen, fu presa sotto la protezione dell'arcivescovo. Presta assistenza medica e ospedaliera alle ragazze madri. Con l'aiuto delle Suore di San Vincenzo ha potuto moltiplicare la sua opera di assistenza cristiana. Su *Radio Iracema* appoggiò *L'Ora del Povero*, trasmessa da padre Paixão, con lo scopo di creare negli ascoltatori una coscienza cristiana sociale. Essa poté avere riconoscimento giuridico e beneficiare degli aiuti governativi e privati.

ISTRUZIONE GRATUITA AI POVERI

Il secondo problema che l'arcivescovo tentò di risolvere fu l'istruzione gratuita per i poveri. Essa faceva riscoprire la propria dignità ai lavoratori, e dava l'inestimabile diritto a votare (negato per legge agli analfabeti). Monsignor Lustosa aprì tredici scuole popolari funzionanti in due turni giornalieri: al mattino e alla sera. In tre di esse riuscì a inserire un terzo turno, funzionante di notte. La *Scuola di servizio sociale* fu l'opera più impegnativa, che coinvolse professori di livello universitario. Più tardi fu incorporata nell'Università Federale del Ceara. Da questa scuola uscirono centinaia di assistenti sociali con mentalità cristiana. Essa diede il frutto più vistoso con l'organizzazione della *Prima Settimana Sociale* nel maggio 1957, presieduta dall'arcivescovo.

Un altro ambito di impegno sociale per monsignor Lustosa fu il *problema agrario*. Egli mobilitò tutte le forze della chiesa e dello stato per migliorare decisamente le condizioni difficilissime della gente contadina, perseguitata dalla siccità periodica. Fece studiare canalizzazioni, laghi artificiali. Fece giungere esperti statunitensi per suggerire colture per terre povere d'acqua. Per assistere le famiglie contadine fondò anche una congregazione di suore, le *Giuseppine*. Esse svolgono un apostolato silenzioso e prezioso.

LA FINE DELLA LUNGA GIORNATA

Nel 1963, a 77 anni e 38 di attività episcopale, monsignor Lustosa presentò le sue dimissioni al Papa. Sentiva che nel campo di Dio occorrevano lavoratori più giovani e vigorosi di quanto lui era in quel momento. Rimanere alla direzione di tante opere con forze sempre più esili, significava condannarle alla sterilità, mentre dovevano continuare a essere feconde e a moltiplicarsi.

Si ritirò nella casa salesiana di Carpina, e negli anni che Dio ancora gli concesse, visse la vita del salesiano anziano, che prega e lavora nei limiti che la salute gli concede. La Madonna venne a prenderlo il 14 agosto 1974. Aveva vissuto 88 anni. Chi aprì il suo testamento lesse tre parole: «Non ho nulla». Aveva donato tutto a Dio e ai suoi fratelli.

Teresio Bosco

FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Le FMA sono coraggiosamente impegnate nella "conversione"

QUANDO MANCA LA MAMMA

di Maria Antonia Chinello

Le case-famiglia delle FMA. Per essere presenti là dove la storia e l'amore ai giovani lo richiedono.

Tutti a Pavia la conoscono. La casa ha alle spalle decenni di storia. Fondata nel 1930, quando i servizi sociali non esistevano, o cominciavano appena a funzionare, l'istituto, affidato alle Figlie di Maria Ausiliatrice, era l'unica forma di protezione per l'*infanzia abbandonata*, l'ultima barriera alla strada. Mutando la situazione sociale, con la crescita di una più profonda sensibilità ai problemi del disagio, la casa ha cambiato volto. Oggi la comunità del «Nido» accoglie minori, tra i 3 e i 14 anni di età, allontanati dalla famiglia a seguito di un provvedimento dell'autorità giudiziaria o di un progetto dei servizi sociali. Per le particolari vicende familiari, i minori ospitati sono tutti, in prospettiva, a rischio di coinvolgimento in attività criminose. Attualmente i ragazzi sono 21, 16 interni e 5 esterni che usufruiscono del servizio di semiconvitto. Questo mette a contatto con gli aspetti più marginali della società e diventa punto di riferimento per la città e le famiglie in difficoltà. Si cerca di operare secondo progetti individualizzati, interagendo con le agenzie educative del territorio, alle quali il minore è direttamente affidato e tentando di svolgere per quanto sia possibile, un'azione educativa anche nei confronti dei genitori dei bambini. Il fine che ci si propone è quello di stimolare la maturazione globale della personalità e la capacità di relazione del minore, nella prospettiva di un reinserimento nella famiglia d'origine o di una collocazione in famiglie affidatarie o adottive.

UN «NIDO» TUTTO NUOVO

La comunità è in fase di passaggio. Da istituto a comunità alloggio. Si tratta di un rinnovamento strutturale e gestionale che mira a suddividere la comunità in più nuclei abitativi con gruppi ridotti di bambini affidati ad alcuni educatori responsabili, secondo la richiesta esplicita dei servizi del territorio (USL, servizi sociali del comune) e in ottemperanza alla normativa prevista dal piano socio-assistenziale della regione Lombardia. Tutto questo richiede personale qualificato che, al momento, non è sempre possibile avere a disposizione in numero sufficiente. Il «Nido» si avvale oggi della collaborazione di circa 50 volontari, di trè obiettori di coscienza e di due educatori

Due volte "mamme" le FMA nella comunità-alloggio di Capriva del Friuli (Gorizia).

di alcune opere nate come orfanotrofi e internati.

professionali che supportano la struttura nello svolgimento delle sue attività di assistenza, formazione ed educazione dei minori proponendosi, in molti casi, come unici modelli di identificazione positiva. I collaboratori che prestano la loro opera sono parte essenziale della comunità. Con molti di loro si condivide concretamente ogni giorno lo sforzo di rendere la comunità un luogo educativo, propositivo nei valori. La comunità religiosa è formata da quattro suore: la direttrice, un'insegnante per la scuola materna a servizio del quartiere, un'assistente e la cuoca.

I CENTO NOMI DELLA CASA

A Monte Mario, quartiere residenziale di Roma adagiato su una delle colline più verdi e più belle della capitale, c'è una casa in cui si vive l'internazionalità. Qui ha sede il noviziato internazionale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che è, nello stesso tempo, casa di accoglienza per giovani e bambine in difficoltà, la maggioranza delle quali proviene da paesi oltre frontiera. Nota come «Asilo della Patria», la casa è stata aperta nel 1922, pochi anni dopo la fine della prima guerra mondiale, come orfanotrofio. È un mosaico multicolore e poliglotta quello che si può osservare e ascoltare entrando. Le lingue delle bambine si confondono con quelle delle novizie: ceco, russo, boemo, lituano, armeno si incontrano con lo spagnolo, l'albanese, il somalo, l'arabo... I primi approcci per conoscersi e aprirsi alla fiducia reciproca sono fatti di balbettii e di grandi risate. Un clima sereno, frutto della condivisione e della ricerca comune. Anche le giovani in formazione sono coinvolte nella stesura del progetto personale di ogni ragazza accolta. I rapporti con le assistenti sociali e i servizi del comune, gli operatori del tribunale dei minori sono intensi. Suor Franceschina conosce bene le strade degli uffici e le pratiche della burocrazia; d'altra parte, suor Celestina e le novizie hanno appreso i sentieri dell'educazione sul campo, a contatto con la difficoltà della vita, con la mancanza d'amore, con il rifiuto sofferto della propria storia e con la nostalgia della propria patria.

Il progetto che offre la comunità ha sempre carattere provvisorio per-

Nunziata di Mascali (Catania). Pranzo all'aperto.

LE CASE-FAMIGLIA DELLE FMA, in Italia, sono 19: Bibbiano, Acqui Terme, Pavia, Ladispoli, Roma Laura Vicuña, L'Aquila, Pontinia, Roma S. Famiglia, Adrano, Nunziata, Pedara, Melilli, Trecastagni, Barcellona Pozzo di G., Camporeale, Carrara, Capriva del Friuli, Mestre-Marghera, Caluso.
Le case che offrono un'accoglienza diurna sono 11: Pachino, Cammarata, Messina, Palermo (2), San Cataldo, Riesi, Modica, Biancavilla, Monserrato, Torino-Vallette.
Sei sono gli internati: Martina Franca, Soverato, Nizza Monferrato, Macomer, Acireale, San Cataldo. □

Roma. Madre Marinella Castagno con i ragazzi della comunità-alloggio del noviziato FMA.

PER VOCI SOLE. Le storie sono tante. Diverse e uguali. K. è la più piccola. È l'unica che possa avanzare il diritto di accoccolarsi comodamente tra le braccia di suor Franceschina. Ha 4 anni e mezzo e si trova qui con la sorellina di 10. Le due bimbe di origine peruviana sono assistite dal comune perché non possiedono il permesso di soggiorno. Sono sensibili e delicate nei tratti, ma soffrono di abbandono e quindi spesso sono in preda a paure.
R. ha dieci anni e frequenta la 3ª elementare. Con i genitori somali, rifugiati politici da quattro anni e di religione musulmana, vivono in precarie condizioni economiche, sociali e culturali. A. è bionda, intraprendente, vivace. Manifesta con entusiasmo la sua gioia di trovarsi, dopo tanto peregrinare, in un posto sicuro, pulito. In una "vera casa", afferma con gli occhi che brillano. È arrivata a Monte Mario accompagnata dagli agenti di pubblica sicurezza durante le vacanze di Natale. L'avevano trovata sola nelle vicinanze della stazione Termini. Una delle veterane della comunità è I., che vive con le suore e le novizie ormai da sette anni. Ora ne ha 11 e frequenta la quinta elementare. I servizi sociali del comune di Roma non hanno rinnovato l'impegno di pagamento per la bambina e la comunità ha deciso di accoglierla gratuitamente per una continuità educativa. La madre, capoverdiana, lavora a tempo pieno presso una signora anziana. L., 15 anni, è del Marocco. Alcuni mesi fa ha lasciato la casa; ma poi è ritornata con i suoi piedi. Si è presentata alla porta, confusa. Ha chiesto di poter ricominciare. Ha sempre avuto la strada come scuola di vita. Nel 1992 era stata consegnata alla comunità perché trovata, nella zona di Cinecittà, a vendere sigarette di contrabbando. Dopo circa un mese era fuggita con un presunto fratello. □

Nunziata di Mascali (Catania).
Il pomeriggio è dedicato al dopo-scuola.

Nunziata di Mascali (Catania).
In gita sull'Etna.

ché tende al reinserimento nella famiglia d'origine o in quella affidataria. La comunità si presenta come "comunità aperta" a tutte le ore e a tutte le situazioni. Importante per le suore e l'équipe degli operatori sociali, è il primo colloquio con la ragazza, i contatti con il nucleo familiare e con altre figure di riferimento anche esterne all'ambito familiare.

COMUNITÀ UGUALE FAMIGLIA

A Nunziata di Mascali (Catania), tre comunità alloggio cercano di rendere vivo e attuale l'insegnamento di Don Bosco di fare di ogni opera salesiana una casa dove i giovani si sentano amati. Sfogliando la cronaca della casa ci si incontra con la beata Maddalena Morano. Infatti, proprio nel 1883, in risposta all'invito del cardinale Giuseppe Benedetto Dusmet, vescovo di Catania e del parroco don Angelo Patané, suor Maddalena Morano fondò il collegio Immacolata con lo scopo primario di "accogliere gratuitamente le giovinette povere ed oneste del paese... preferendo le orfane e, fra queste, quelle prive di ambo i genitori, per sostenerle, educarle e istruirle sia dal punto di vista culturale che religioso".

Fino al 1992 l'istituto si è occupato prevalentemente dei disagi giovanili. In seguito, l'evoluzione culturale fece maturare i tempi per una revisione del sistema organizzativo. I servizi sociali cominciarono a chiedere un rinnovamento della struttura per incamminarsi verso un intervento più personalizzato e rispondente a specifici problemi di devianza giovanile.

Tenendo conto del moltiplicarsi dei disagi familiari e della necessità di dare una risposta sempre più adeguata, la comunità dell'istituto Immacolata decise di provvedere alla ristrutturazione degli ambienti e, nel 1993, furono avviate due comunità alloggio: *Laura* ed *Eusebia*: due-tre camerette, la cucina, il soggiorno per dare la possibilità alle ragazze, insieme alle educatrici, di preparare, cucinare, riordinare, studiare e progettare proprio come in una famiglia.

La comunità «Laura», oggi, ospita dieci ragazze, tra gli otto e i tredici anni; mentre «Eusebia» accoglie nove giovani dai 14 ai 18 anni. Tutte le ragazze sono inviate dal tribunale dei minori che considera le comunità come un ponte di collegamento tra il disagio sofferto e subìto e una situazione di maggiore stabilità in vista di un affidamento o, addirittura, di un reinserimento nella famiglia d'origine. Nel settembre 1995 ha preso il via una terza comunità, «Madre Morano», che accoglie dieci ragazze senza provvedimento del tribunale dei minori, ma che vivono analoghe situazioni di disagio e di emarginazione familiare e che sono mantenute dai comuni.

Il dialogo con le giovani e le bambine, è fresco e spontaneo. «Sono arrivata in comunità insieme alle mie quattro sorelline più piccole», racconta Maria. «Ci sentivamo come pesci fuor d'acqua, eravamo disorientate e anche insicure e perplesse di fronte a questa nuova realtà. Le educatrici e le suore mi hanno aiutata, a poco a poco, a superare tutti i problemi che mi portavo dentro e che mi impedivano di vivere rapporti sereni con me stessa e con tutti». Ha 19 anni, e per lei è scaduto il tempo massimo per restare nella comunità, ma non ha un punto di riferimento familiare sicuro. «Non so dove andare», dice. «La direttrice mi ha offerto di restare in comunità e mi ha chiesto di prestare servizio come sorella maggiore. Ho accettato e mi sento felice, perché qui ho scoperto cosa significa vivere in famiglia».

Maria Antonia Chinello

CAPRIVA DEL FRIULI (GORIZIA) è forse la casa-famiglia ultima nata in Italia. La casa è un po' discosta dal paese e si perde nel verde delle colline coltivate a vite. Fin dal principio fu adibita per accogliere bambini e ragazzi orfani e abbandonati. Le Figlie di Maria Ausiliatrice ci sono arrivate nel 1992 su richiesta dell'Arcivescovo di Gorizia. Il territorio su cui sorge l'opera è terra di confine, caratterizzata da un pluralismo etnico, religioso e culturale, in un contesto sociale ancora prevalentemente rurale. Il paese è piccolo, circa 1570 abitanti, di cui 300 tra giovani e bambini. Nonostante il benessere economico, molti giovani tentano l'avventura di proseguire gli studi nelle vicine Università di Udine, Gorizia e Trieste.

Il passaggio al nuovo stile educativo all'interno dell'Opera Cerruti, meglio conosciuta come Villa Russiz, non è stato facile: né per i giovani ospiti, né per le FMA, che iniziavano una esperienza del tutto nuova di pastorale giovanile. All'arrivo delle suore c'erano 18 ragazzi. In tre anni e mezzo si è toccata la punta massima di 34. Attualmente ce ne sono 26 (16 maschi e 10 femmine) dai 5 ai 19 anni. I ragazzi di Villa Russiz sono stati tutti allontanati dalla famiglia con decreto del tribunale dei minori di Trieste. Alcuni sono stati spettatori di esperienze familiari traumatiche, altri di abbandoni e trascuratezze, di violenze e fatiche fisiche e psichiche. Ci sono casi di adozione fallita. Nella comunità gli obiettivi vengono raggiunti con l'aiuto e la collaborazione di persone esperte che si sono lasciate coinvolgere dal sistema preventivo. Il centro offre la consulenza di una psicologa e di un medico, la presenza di due obiettori della caritas, due insegnanti e dei volontari.

□

di Jean-François Meurs

COSÌ CATTIVE E CON GLI OCCHI COSÌ BELLI

Durante l'adolescenza ciò che i ragazzi dicono delle ragazze e viceversa è a volte poco lusinghiero e piuttosto categorico. Potresti leggerci in filigrana le loro riuscite o i fallimenti, le loro attese e paure.

Venerdì. Le ragazze avevano bevuto troppo, e Cindy aveva preso un calmante che le toglieva tutte le inibizioni! Si è messa a raccontare di Marcello. Non oserei mai scrivere ciò che raccontava, tanto era volgare. Le altre ragazze del clan approvavano, alcune raccontavano a loro volta, usando dettagli ributtanti. Erano sfrenate. Superavano tutte le porcheriole che i ragazzi possono raccontarsi tra di loro, al punto che noi stavamo silenziosi nel nostro angolo, come paralizzati. Come possono essere così cattive con quegli occhi così belli?

«GUARDALE, CREDERESTI CHE SIANO AMICHE», ha detto Manuele tutto d'un fiato quando ci siamo ritrovati soli. «Dire male dei ragazzi impedisce che si mordano tra di loro. Sono sempre l'una addosso all'altra, e poi si fanno un sacco di moine. Sono ipocrite e vendicative al cento per cento!».
Noi ragazzi risolviamo le cose più in fretta e non ci pensiamo più: un bel pugno sul muso non ha mai fatto torto a nessuno. Ci diamo magari qualche titolo, ma poi non conserviamo rancore. Non avrei mai pensato di dover passare quasi per misogino. Ma questo è capitato proprio prima che conoscessi Giulia...

DOMENICA SERA. Giulia ha sorriso. Anche lei pensava come Stefania, la sua migliore amica, che era bello stare tra ragazze, mentre i ragazzi hanno sempre bisogno di fare scena, si passano le dita tra i loro capelli grassi ogni cinque minuti, gonfiano i loro bicipiti, oppure fanno le battute volgari, ma così volgari! Dicevano che sarebbero rimaste tra ragazze tutta la vita. Giulia pensa che quando i ragazzi e le ragazze parlano così gli uni degli altri, molto presto usciranno insieme. Com'è strana la vita, cos'è che ci spinge a incontrarci nonostante queste differenze e queste paure?

CON UNA RAGAZZA SI HA VOGLIA DI PARLARE. Noi, i ragazzi, non sappiamo ascoltare le confidenze degli altri; e poi non sapremmo cosa farne! In più, non puoi rischiare di metterti a piangere con un tuo amico, perché sai che sono soltanto le solite scocciature. Allora, ognuno pensa per sé. Io e Carlo lo abbiamo chiamato l'articolo 15. Quando un amico incomincia la sua litania, gli diciamo: articolo 15! E lui capisce che non sono affari nostri e smette di piagnucolare.

ARTICOLO 18: è per colui che incomincia a interessarsi troppo delle ragazze. Dimentica il gruppo, cerca grane. Ma si sa bene che questo diventerà presto articolo 19, perché uno non può passare tutta la sua vita davanti ai tramonti dorati senza dire un giorno a qualcuno che potrebbe capirti – una ragazza naturalmente – com'è bello tutto quest'oro che si scioglie! Una ragazza la si vuole bella, ma ci si aspetta soprattutto di poter scambiare con lei delle idee.

GIULIA TROVA I MASCHI SOVENTE RIDICOLI: «Siete tanto sensibili, ma avete paura di farvene accorgere! Fate gli spacconi, soprattutto quando siete insieme, con le vostre armature, le vostre arie, e tutto il rumore che fate. Ma da soli valete più di quando siete in gruppo! In fondo, siete dei fifoni, e per difendervi vi obbligate a esagerare. Noi ragazze vorremmo che i maschi fossero meno bloccati, più aperti alla discussione. Ci piace parlare, prima di "uscire". Perché non crescete e non esprimete i vostri sentimenti?»

HO RISPOSTO. È chiaro che non vogliamo più essere di quei ragazzini che dicono tutto alla loro mamma per farsi coccolare... E a volte, le ragazze non vogliono che questo: provocare le nostre confidenze per giocare a fare le piccole mamme. È duro conquistare la nostra indipendenza, dar prova di essere autonomi. Arriviamo, partiamo. A volte preferiamo andarcene, più che venire. Ma ciò che sta a cuore alle ragazze, è di averci vicini il più a lungo possibile! È forse per questo che si ha l'impressione che esse siano esclusive, o che ti stiano addosso come delle colle... Allora, molti ragazzi preferiscono parlare con il loro cane!
Bene, finisco. Con Giulia è un'altra cosa. Esce da questi schemi, lei, e io sono tranquillo. Non ho bisogno di cercare le parole. Le faccio addirittura leggere il mio diario... □

di Bruno Ferrero

UN PAPÀ COME DIO

«Non voglio essere intelligente, non voglio essere beneducato. Voglio essere come papà!», proclama alla mamma un fiero ometto di cinque anni. "Essere come papà", per lui è tutto. Dopo un'epoca che veniva definita quella della "società senza padre", oggi tutti gli studi di sociologia, psicologia, antropologia dimostrano il peso del ruolo paterno sull'equilibrio psicosociale dei figli. Eppure il papà è per i figli il genitore meno conosciuto.

L'umorista Erma Bombeck parlando di suo padre ha scritto: «Quand'io ero piccola, il padre era come la luce all'interno del frigorifero: ogni casa li aveva, ma nessuno sapeva veramente che cosa facessero l'uno e l'altra una volta chiuso lo sportello».

«*Che gli allievi abbiano sempre sopra di loro l'occhio vigile del Direttore o degli Assistenti, che come padri amorosi parlino, servano di guida ad ogni evento, diano consigli ed amorevolmente correggano*», questo il pensiero di Don Bosco. Nessuno ha innate le doti di un buon padre: per diventarlo ci vogliono pazienza, applicazione e amore. E anche un certo grado di informazione. E come esempio abbiamo il più incredibile di tutti: Dio stesso. È Lui che nella Bibbia si definisce "Padre". E dimostra come si fa. Quando chiama Mosé, Dio afferma: «Ho osservato la miseria del mio popolo e ho udito il suo grido... Conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo...» (Es 3, 7-8). In questi quattro verbi troviamo le fasi di una magnifica pedagogia paterna: *osservare – ascoltare – conoscere – agire*. Il tutto si può tradurre in alcune semplici considerazioni. Per essere un buon padre occorre:

■ **Essere se stessi** e non indossare la maschera del Grande Padre. Fare il papà non è un ruolo da recitare e per questo non servono maschere. I papà perfetti, di solito, causano un sacco di guai. La gente che crede di sapere tutto può essere molto pericolosa. Un padre non deve mettersi in competizione con i figli né diventare un simbolo d'irraggiungibile statura. «Come dev'essere un buon padre? Non deve essere autoritario, non deve essere permissivo, non deve essere assente ma neppure troppo presente», scrive Marcello Bernardi. «In conclusione, che cosa deve essere? Semplicissimo: se stesso. Un uomo che rispetti gli altri ma che sia a sua volta rispettabile, un uomo che sappia amare senza pretendere nulla in cambio, un uomo che possegga e che cerchi di mantenere quella corona della nostra specie chiamata *ragione*. Tutto qui. Vorrei ricordare che come la figura materna è l'insegna sotto la quale il bambino conquista il mondo e la propria indipendenza, allo stesso modo la figura paterna è l'insegna sotto la quale il bambino scopre la famiglia. Prima aveva solo la mamma, con la quale viveva "in simbiosi", ora ha due genitori, cioè una famiglia».

■ **Essere presenti**, interessarsi dei figli. Essere disponibili nel gioco, nella discussione, nell'ascolto. Quasi tutte le statistiche constatano che, in media, un papà trascorre meno di cinque minuti al giorno in modo autenticamente educativo con i propri figli. Esistono ricerche che hanno riscontrato un nesso tra l'assenza del padre e lo scarso profitto scolastico, il basso quoziente d'intelligenza, la delinquenza e l'aggressività. La pedagogia divina suggerisce di osservare, ascoltare, conoscere. Osservare è anche imparare a notare tutti quei piccoli e grandi segnali che i ragazzi inviano continuamente.

■ **Dare esempio di autocontrollo**. Un saggio consiglio per i genitori suona così: «Ricorda: quando i tuoi figli fanno i capricci, non metterti a farne anche tu». Il controllo del proprio temperamento con i figli, come con gli estranei, è il primo grande esempio che si deve dare ai propri figli. Riuscire a mostrare pazienza e comprensione anche quando la tensione sale, serve a migliorare i rapporti.

■ **Dare sicurezza** nelle piccole e grandi cose, per insegnare ai figli a vedere l'essenziale nei fatti positivi e negativi della vita. I figli devono poter contare sempre sul proprio papà. Deve essere lui la prima persona a cui si rivolgono in caso di necessità.

Un padre è se stesso soprattutto quando esprime con serenità i propri sentimenti e le proprie idee.

■ **Insegnare l'arte di risolvere i problemi**: essere un padre che "alla fine" troverà una soluzione ai problemi della vita.

■ **Conquistarsi la confidenza e la stima dei figli**. Un terzo dei bambini americani di quattro e cinque anni interrogati hanno detto che avrebbero preferito rinunciare al papà piuttosto che alla televisione. I papà non si devono tenere emotivamente lontani i figli, ma cercare di entrare in sintonia con loro. Un buon padre ascolta i figli "con il cuore", pronuncia spesso la frase magica: "Sono orgoglioso di te". Può darsi che non sia del tutto orgoglioso, ma lo diventerà presto, perché la frase è davvero portentosa.

■ **Mostrare armonia, stima e concordanza pedagogica con la moglie davanti ai figli**. Il buon papà fa fronte comune con la moglie.

■ **Fare da bussola**. La figura paterna è basilare nella costruzione della coscienza. Soprattutto i preadolescenti hanno bisogno di indicazioni chiare e di una personalità forte a cui appoggiarsi nel tempo fragile e tempestoso dell'autoformazione. «Parlino, servano di guida ad ogni evento», afferma Don Bosco.

■ **Essere il porto accogliente** per i "naufraghi della giornata" (compresa la moglie). Fare di qualche momento particolare, la cena per esempio, un punto d'incontro per la famiglia, dove si possa conversare in un clima sereno. Un buon papà sa creare la magia dei ricordi, attraverso i piccoli rituali dell'affetto. Perché non provare la "benedizione dei figli" tutte le sere? Si trova nel manuale di preghiera per la famiglia preparato dai vescovi italiani. Una mamma che prega con i propri figli è una cosa bella, ma quasi normale. Un papà che prega con i propri figli, lascerà in loro un'impronta indelebile.

■ **Ringraziare i figli ogni tanto**, perché fare il papà costringe a tirar fuori il meglio da sé. Il mestiere di padre può essere utile agli uomini quanto lo è ai bambini. Nessun uomo potrà mai capire il significato della vita, il significato del mondo, il significato di qualsiasi cosa, finché non avrà un figlio da amare. Allora, l'universo intero muterà e nulla gli apparirà mai più esattamente come prima.
E se un papà vuole un termometro quasi sicuro della propria riuscita come padre, chieda alla madre dei suoi figli: «Vorresti che i nostri figli assomigliassero a me?».

□

DIZIONARIO PEDAGOGICO

a cura di Jean-François Meurs

Provocazione. «Alberto, sei contento di te?». «Euh... io?». Don Bosco invita ogni giovane che incontra a trovarsi bene nella sua pelle. Per questo li incoraggia a fare qualcosa di bene. Una sana – e santa – provocazione.

Drop-out. Se l'educazione ha oggi qualche probabilità di imporsi, è quando si indirizza ai più sfavoriti. La *chance* di una scuola, sono i "cattivi" allievi. La *chance* di una coppia, è il figlio difficile. La *chance* della Chiesa, sono i giovani che non l'amano più... Essi ci impediscono di coccolarci nell'autosoddisfazione, ci fanno scoprire-aprire tesori di pazienza, di inventiva, di creatività. Ci costringono a darci alla contemplazione, alla santità, alla conversione.

Gente di speranza. L'educazione è speranza: io spero in te. Insieme stiamo costruendo un mondo più giusto e fraterno. Don Bosco è convinto che una persona non può essere valutata soltanto da ciò che sta compiendo oggi. Tutti possono cambiare, anzi convertirsi.

IN LIBRERIA

I PROVERBI DI MAMMA MARGHERITA
la mamma di Don Bosco
di Natale Cerrato
Acquarelli di Luigi Zonta
pp. 64, lire 6.000

IL GIUBILEO DELL'ANNO 2000
di Apolloni-Cappellaro-Moro
Piano pastorale 1995-2000 per l'attuazione della «Tertio millennio adveniente»
di Giovanni Paolo II
pp. 80, lire 6.000

STORIE BELLEBUONE
per la scuola e la catechesi
di Bruno Ferrero
pp. 268, lire 20.000

Presso le librerie cattoliche
o direttamente alla:
ELLE DI CI
10096 LEUMANN – TO
Tel. 011/95.91.091 – c/c Postale 8128

In Liberia infuria la guerra civile, tra atrocità incredibili e

LIBERIA SENZA PACE

di Luca Sorrentino

A migliaia i fuggiaschi di Monrovia. Una disumana odissea su navi di fortuna, rifiutati dai porti vicini.

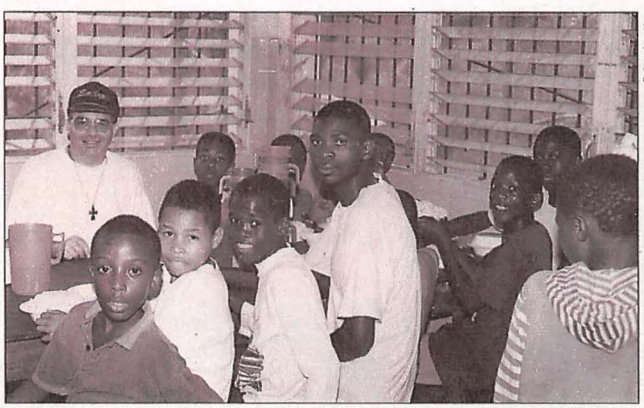
«Liberia all'asta», ha scritto Nigrizia nel suo editoriale di maggio. E precisava: «La tragedia della guerra civile in Liberia – 150 mila morti dal 1989 e un milione e mezzo di profughi e sfollati – ora non fa più notizia e nessuno spenderà più una parola su questa realtà, almeno fino a che non ci andrà di mezzo ancora qualche occidentale».

Abbiamo tutti davanti agli occhi le migliaia di fuggiaschi stremati dalla fame e dalle malattie, stipati su vecchie carcasse, alla ricerca di un porto africano. E le condanne dell'occidente ricco, delle televisioni mondiali e dei giornali, delle organizzazioni umanitarie. «Ma sono condanne ipocrite», ha scritto Domenico Porzio. «Da mesi, da anni, in Liberia infuria la guerra civile. Nessuno si è mosso. L'Onu, dopo il fallimento in Somalia, si tiene alla larga. Le forze dell'*Ecomog* (il contingente multinazionale africano) stanno a guardare. Gli Usa sono intervenuti solo quando in pericolo erano cittadini americani. E l'Europa gira le spalle. La Liberia, si dice, è lontana».

SALESIANI IN LIBERIA

Dall'Inghilterra, dove è stato chiamato dal suo superiore per fare il punto sulla situazione, ci ha scritto a maggio il direttore della comunità salesiana di Monrovia, Brian Jerstice. «Ho lasciato quattro salesiani a Monrovia in circostanze difficilissime e pericolose», diceva. «Giovedì della settimana santa tutto era tranquillo. Molti giovani e adulti si preparavano al battesimo e alla cresima per la Pasqua. Mi trovavo tra i ragazzi senza famiglia del "Savio Centre". Ma Sabato santo scoppiò di nuovo feroce la guerra e si estese rapidamente. Cominciò una vera passione per quella povera gente, già traumatizzata. Le nostre due parrocchie e le due nostre opere principali vennero coinvolte nel conflitto. Esplosioni, pallottole vaganti, combattimenti. Grazie a Dio, nessun ferito e poco danno. Passiamo tre giorni spaventosi in casa.

9 aprile. Da due giorni c'è saccheggio intorno a noi. Comincia l'evacuazione degli stranieri. Partono anche due di noi. Rimaniamo in cinque nella casa. In poche ore passano cinque gruppi per rubare, armati, feroci, ubriachi, minacciando con fucili e grossi coltelli. Ci decidiamo a



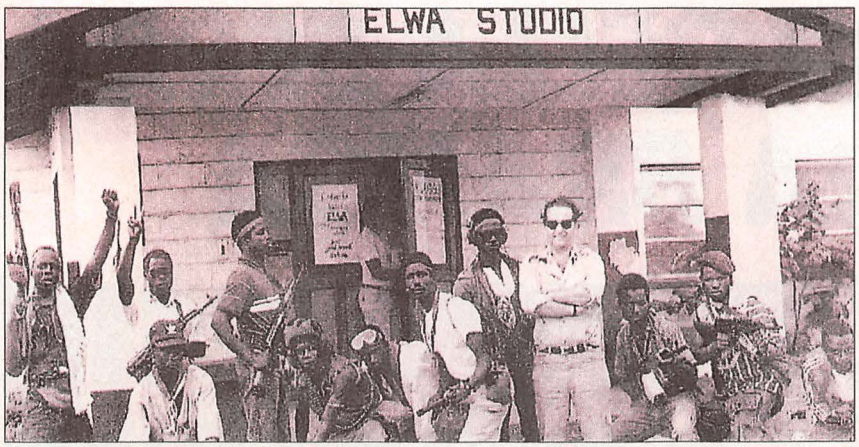
Monrovia. Don Joe Glackin, direttore del programma "Don Bosco Homes". Nella foto, tra i ragazzi vi è anche un giovane collaboratore liberiano.

Brian Jerstice

Per il Venerdì santo, anche quest'anno i giovani di Monrovia hanno rappresentato la Via crucis.

barbarie. Come in Bosnia e nel Ruanda. Centinaia di migliaia i profughi.

Nigrizia



Monrovia (Liberia). Soldati di Charles Taylor occupano Radio Elwa. Taylor ha iniziato la guerra civile contro Samuel Doe nel dicembre 1989 e in poco tempo ha messo insieme un esercito di migliaia di perseguitati dal governo di Doe.

lasciare la casa, accogliendo l'invito dei Fratelli di San Giovanni della Croce all'ospedale cattolico, luogo abbastanza sicuro. Da qui abbiamo potuto continuare almeno in parte il nostro lavoro. Don Joe Glackin ha continuato non senza pericolo e con grandi difficoltà a occuparsi delle nostre "Don Bosco Homes" per i ragazzi della strada. Don Brown che conosce bene le autorità ha prestato varie opere di soccorso. Abbiamo potuto aiutare alcune parrocchie prive di sacerdote.

Le nostre case, quella delle suore della Consolata, tornate in Italia, sono state saccheggiate. Ma la nostra presenza fa ancora del bene e conquista la stima della gente. Anche la nostra missione di Tappita (nell'interno) rimane attiva, grazie ai catechisti. Le sofferenze del popolo sono indescrivibili. Ricordateci nella preghiera».

VIOLENZE INAUDITE

Eccidi e torture, crudeltà ed esecuzioni sommarie sono le immagini che da mesi arrivano da Monrovia. Da aprile la capitale è teatro di violenti scontri fra le fazioni armate. La lotta tra il "generale" Roosevelt Johnson, che guida il gruppo dei reduci dell'esercito governativo, e Charles Taylor, leader del Npfl (*Fronte patriottico nazionale liberiano*) ha fatto passare la Liberia da 2,5 milioni a un milione di abitanti. Gli accordi di Abuja hanno dato solo pochi mesi di pace. Diffidenze, ingordigia, interessi di nazioni africane vicine e di qualche paese occidentale si intrecciano in questa guerra crudele. Nelle file liberiane da sempre militano giovanissimi. L'età media di molti eserciti si aggira sui 12-16 anni. Addestrati da giovani poco più vecchi di loro, vengono incoraggiati allo spirito di avventura e all'indifferenza nei confronti della violenza. *Il Venerdì* di Repubblica ha raccontato la storia di uno di loro, dal nome di battaglia fantasioso, Rufus, comandante a 14 anni. Rufus è celebre per il suo sangue freddo e il numero dei nemici uccisi. Con il suo esercito di trenta soldati-bambini, kalashnikov al braccio, controlla la strada che taglia la foresta. Ma quando tutto intorno è deserto, i trenta bambini-guerrieri di Rufus – età media 12 anni – si mettono a giocare. Sono soldati con licenza di uccidere, ma sono anche bambini. □

Tanti i baby-guerriglieri assoldati in Liberia.

GERMANIA. L'opera assistenziale giovanile di Berlino da anni dispone di una fattoria per i pony, diretta dalla terapeuta Jessie Laubenheimer. 40 giovani della casa si prendono cura dei cavalli e dei 15 pony. Bambini e giovani che spesso si trovano meglio in compagnia di animali che in mezzo agli uomini, a contatto con i cavalli si abituano all'apertura sociale e al senso di responsabilità, ricuperano la fiducia perduta. Il 25 giugno 1995 la fattoria ha ottenuto una menzione particolare quale "Opera eccellente" dal Curatorium germanico per l'*equitazione terapeutica*.

TIMOR EST. Si è tenuta nel villaggio di Venilale la festa annuale a Madre Marinella Castagno, presenti circa diecimila persone. La madre generale delle FMA era già stata a Timor nel 1993, per le prime cinque professioni. Allora vi erano due case, oggi sono 5. La quinta viene aperta nel mese di agosto. Le suore timoresi sono ora 17, 15 le novizie, 15 le postulanti. «È un'esplosione di bene», ha commentato suor Marinella.

ROMA. Mentre era in corso il Capitolo generale, l'ispettore del Venezuela José Angel Divasson è stato nominato vicario apostolico di Puerto Ayacucho (Venezuela). Il nuovo vescovo ha 57 anni ed è uno spagnolo di Navarra. Presidente dell'Unione religiosi del Venezuela, ha preso parte all'ultimo sinodo romano sulla vita religiosa. A Puerto Ayacucho lavorano trenta salesiani e la cattedrale è dedicata a Maria Ausiliatrice. «La popolazione è povera», ha detto Divasson: «Alcuni vivono ancora allo stadio primitivo. Bisognerà lottare in loro difesa, perché non scompaiano».

SPAGNA. A Madrid i novelli sposi, se hanno meno di 32 anni e un reddito complessivo inferiore a un milione e mezzo al mese, possono avere la casa gratis per un anno e poi, per i successivi quattro anni, affitti modici (dalle 300 mila alle 450 mila lire al mese). Il progetto è stato inserito nel prossimo piano triennale per l'assegnazione delle 37.890 abitazioni di proprietà della regione. L'assessore Cortés ha spiegato: «Vogliamo permettere ai futuri sposi di superare con tranquillità il primo anno di nozze, che è sempre il più difficile».

Un pozzo costato tante fatiche e delusioni, ma che oggi porta

IL POZZO DELLA SERRA AD AREIA BRANCA

Sedici anni di missione che non sono stati un "buco nell'acqua". Il progetto finanziato dalla Conferenza Episcopale Italiana.

di Giuseppe Venturelli

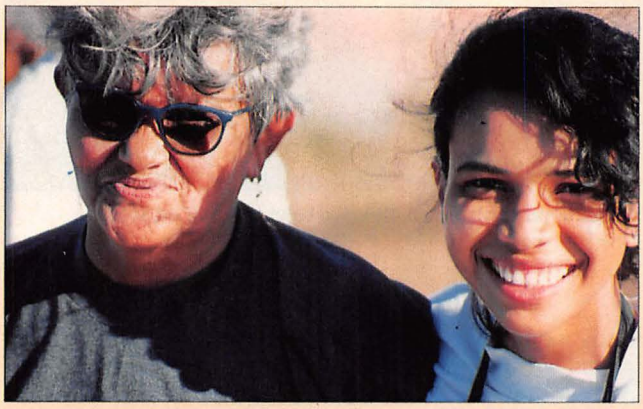
Ho trascorso 16 anni tra gli agricoltori e i pescatori di Areia Branca, nel Nordeste del Brasile. Gente religiosa, con una fede che entra davvero nella loro vita. Il buon "nordestino" comincia il giorno chiedendo la benedizione del Signore della vita, e non si mette a tavola senza ringraziare Dio. Due sposi mi dicevano che pregavano e ringraziavano Dio per il dono della loro felicità di coppia. La gente qui ha un grande senso della presenza amorosa di Dio. Non ne ha paura, non vive con l'angoscia dei suoi giudizi, ma lo sente presente e amico, consolatore nelle situazioni difficili. È anche questo forse che li ha abituati alle situazioni avverse: e la loro pazienza a volte non favorisce l'organizzazione familiare e comunitaria, non corregge le disparità economiche e le ingiustizie sociali, o l'amministrazione pubblica.

Areia Branca (Brasile). Si sistema la pompa. Viene applicata al motore e scenderà fino a 350 metri di profondità.

IL PROBLEMA DELL'ACQUA

A volte mi sono sentito più brasiliano e più nordestino della gente del posto. Qualcuno invece mi ha detto che dovevano molto alla mia personalità italiana. Credo che il mio essere missionario sia diventato uno scambio culturale, nel quale sono entrati in gioco i nostri valori. La realizzazione del pozzo nella Serra do Mel è stata un esempio di questo scambio.

Eravamo andati ad Areia Branca in quattro salesiani nel 1978 e un anno dopo avevamo esteso il lavoro pastorale ai paesetti dell'area di colonizzazione della Serra do Mel. Ci tuffammo nei problemi della gente, ascoltandoli, riunendo la gente a parlarne in assemblee, a pregarci sopra, a proporre soluzioni oneste, a presentare le giuste rivendicazioni presso l'ente statale responsabile della colonizzazione... Erano cinque paesetti di agricoltori; oggi sono ventitré. Fra i problemi ricorrenti c'era sempre quello dell'acqua. Nella regione si stavano scavando pozzi di petrolio. Alcuni pozzi che non promettevano abbastanza petrolio, venivano



Due catechiste della Serra venute per l'inaugurazione del pozzo.

Areia Branca (Brasile). Il giorno in cui la pompa ha cominciato a funzionare. Fornisce 250 metri cubi di acqua all'ora.

prontamente tamponati, chiusi, abbandonati, anche se avrebbero potuto fornire acqua. Perché non sfruttarli? Nell'83, cinque anni dopo, andai in Canada a fare visita a mio fratello, missionario tra gli emigranti italiani di Montreal. Mi facilitò l'incontro con organizzazioni di beneficienza e in particolare con la CIDA, un organismo che fa capo al governo di Ottawa. Avevo riassunto la situazione e i problemi come li sentiva la gente della Serra, quando il dottor Elizalde, rappresentante dell'organizzazione, si alzò in piedi e lanciò l'idea di pagare la costruzione dei pozzi. Il governo canadese offriva 750.000 dollari per trasformare i pozzi di petrolio e adattarli per produrre acqua. Accettai non senza esitazione. Chi mi autorizzava lì per lì a decidere se prendere o lasciare? Ma pensai che era giunto il momento di far vedere che la nostra predicazione non era solo di parole, che eravamo disposti ad accettare la sfida di Gesù: «Dategli voi da mangiare... e da bere!». Non mi tirai indietro. E l'anno dopo il progetto era già stato studiato dal canadese Angus Lindsay e ristudiato dall'ingegnere brasiliano Evandro Alves Parente e dall'antropologa Nazira Vargas. Improvvisamente però il governo canadese cancellò il finanziamento già stanziato. La grande speranza, seguita dalla disillusione, ora si trasformava in una sfida. Con gli studi tecnici e sociali in mano avevamo ormai un filo conduttore, e lo abbiamo messo nelle mani del nostro popolo e delle persone più rappresentative. Ma nessuna organizzazione civile ebbe il coraggio di affrontare questo impegno. Per due volte le autorità politico-amministrative persero persino la copia dei progetti. Intanto il problema dell'acqua era diventato anche più drammatico, a causa dell'aumento della popolazione.

LA CHIESA ITALIANA

Pensai che se in passato la Chiesa aveva fatto lazzaretti e ospedali, scuole e altre opere sociali, ancora una volta poteva farsi carico di quest'opera sociale nuova, difficile, affrontando il rischio di un fiasco senza interessi personali e senza lucro. Sapevamo nel 1990 che gli italiani potevano destinare a opere sociali l'"otto per mille" dei contributi pagati allo stato. Decidemmo di rivolgerci alla Conferenza Episcopale Italiana. Fu una grande fatica sistemare per bene i progetti e presentarli a Roma nei tempi previsti. Ma, grazie alla collaborazione del volontariato missionario internazionale del VIS di Roma, divenne uno dei più grossi progetti finanziati con il fondo dell'"otto per mille".

Il pozzo ha 1360 metri di profondità. È stato scavato con sonda da petrolio, ed è equipaggiato con pompa del tipo usato nei grandi pozzi dell'Arabia Saudita e del Kuwait. È un insieme di strumenti impressionante: un motore di 12 metri di lunghezza, che unito alle altre parti arriva a 18 metri e pompa dalla profondità di 350 metri, dove è installato, 250.000 litri d'acqua all'ora. Alla vigilia gli operai della Azevedo e Travassos hanno lavorato per 21 ore di seguito, fermandosi solo pochi minuti per il pranzo e la cena. Correvano, mentre avvitavano i 350

Areia Branca (Brasile). Giovani della Serra alla scuola agricola.

Don Giuseppe Venturelli (al centro) con altri due salesiani dell'ispettoria di Verona, il cugino don Gianni Venturelli e don Carlo Vitacchio (alla sua destra).

metri di tubo che sostengono la pompa alla profondità giusta e portano su l'acqua. La tensione era al massimo. Ma quando all'una del mattino del 21 settembre, inizio di primavera nell'emisfero sud, l'acqua ha cominciato a sgorgare definitivamente, iniziò una nuova primavera per la Serra do Mel.

UN DONO DI DIO

Al pomeriggio un gruppo di catechiste ha concluso una giornata di studio visitando il pozzo. Esprimevano l'ansia e il desiderio di tanti, di tutti gli abitanti della Serra e hanno dato voce alla preghiera della Natura liberata dalla schiavitù della "siccità":

«Alberi e fiori, animali e pascoli,
api ed uccelli...
colline e campi di fagioli,
lodate il Signore.
Cristiani e protestanti,
pagani e lontani...
dissetatevi e ringraziate
il Signore dei Signori:
è per sua grazia che voi oggi
sperimentate la liberazione».

Nei giorni successivi è continuato, ininterrotto, il pellegrinaggio. Alcuni confessavano di aver dubitato, di aver perso la speranza durante le lunghe attese. Venivano a bagnare le mani nell'acqua calda del nostro pozzo (65° centigradi) come in segno di confessione e purificazione. Il problema dell'acqua nella Serra do Mel aveva trovato una soluzione definitiva. Più di novemila persone possono ora guardare al futuro con speranza: potranno vivere nella loro terra, con il loro lavoro; dissetarsi, allevare bestiame, abbellire la casa con fiori e irrigare un piccolo appezzamento di terra per garantirsi il minimo necessario alla sopravvivenza anche nei periodi di maggiore siccità.

LA VITA FIORISCE

La Conferenza Episcopale Italiana ha approvato il finanziamento del pozzo perché non era un progetto isolato. L'équipe missionaria stabilitasi in Areia Branca il 18 giugno 1978 aveva scelto di stare con i poveri, vivendo con loro in semplicità la fede e la speranza. A poco a poco la condivisione ha portato ad assumere, a fianco della gente, i loro problemi e a combatterli. Subito ci siamo occupati di un piccolo orfanotrofio che era nelle mani di gente priva di scrupoli e senza moralità. Poi abbiamo aperto proprio lì vicino il Centro Giovanile. Il terreno è diventato piccolo per le centinaia e a volte le migliaia di giovani e bambini che alla sera vi si incontrano, giocano, ascoltano e fanno i programmi della *Radio Popolare Giovanile*, che funziona con gli amplificatori della chiesa.

Ci siamo occupati anche della terra ai più poveri, e dei corsi professionali, organizzati dagli stessi giovani, per i loro compagni meno favoriti. Corsi di meccanica generale, saldatura, e installazioni elettriche. Una volontaria organizzò il corso di taglio e cucito e più tardi un'altra volontaria impiantò il corso per parrucchiere. E poi l'attenzione agli handicappati, e soprattutto la scuola agricola.

Si può dire che tutto è nato dall'esigenza di stare a fianco della gente, ma anche da quel pozzo benedetto che ha avviato un processo inarrestabile, che porterà uno sviluppo definitivo tra questa gente che ha fiducia in Dio.

Giuseppe Venturelli

Il VIS (*Volontariato Internazionale per lo Sviluppo*) organizza dal 25 al 31 agosto a Courmayeur in Val d'Aosta una settimana di educazione alla mondialità. Il tema di quest'anno è «Donna e Sviluppo» e come al solito sono previsti laboratori e lavori di gruppo, conferenze e tavole rotonde, proiezioni e serate di socializzazione. I giovani del VIS intendono come ogni anno coinvolgere nella tematica anche i turisti presenti.

Il quindicinale per i giovani «Primavera» ha regalato ad aprile un dischetto per la navigazione interattiva nella storia e nel presente dell'Europa. L'iniziativa fa parte di un pacchetto per i 50 anni della repubblica italiana. Il pacchetto comprendeva anche un "Giocarepubblica" per una educazione civica divertente e un dossier sull'Italia e l'Unione europea che evidenziava vantaggi e problemi di appartenenza. Secondo Graziella Boscato, direttrice di «Primavera», il materiale ha inteso aiutare i giovani in questo momento di transizione e di crescita della nostra Repubblica.

«Donna e umanizzazione della cultura alle soglie del terzo Millennio» è il tema di un seminario di studio organizzato ad aprile dalla Facoltà «Auxilium» di Roma, l'università delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Fra i temi affrontati: Formazione e lavoro femminile; L'educazione della donna nel magistero di Giovanni Paolo II; La cultura della reciprocità nella coppia; e altri. Il seminario di studio si è proposto di tematizzare alcune problematiche che verranno affrontate a Collevalenza nell'ottobre 1997, quando si farà il punto sul ruolo della donna nella Chiesa e nella società.

Gli *Universitari Costruttori* anche quest'anno organizzano campi di lavoro estivi per giovani al di sopra dei 16 anni. L'estate scorsa hanno partecipato 578 volontari. Quest'anno i campi sono previsti a Palermo, Mongrando (Biella), Vedrana (Bologna), Torchiaggina (Assisi). Per informazioni: via Donatello, 24 – 35100 Padova, fax 049/65.49.66 – tel. 049/65.14.44 (segreteria telefonica).

MARINI Santa, cooperatrice, † Roma il 22/1/1996 a 54 anni.

Attiva, disponibile, ferma nella fede e nella devozione a san Giovanni Bosco, era entrata con entusiasmo e gioia nell'associazione dei cooperatori, partecipando con energia a tutte le iniziative. Competente e dinamica anche nel lavoro, fu amica sincera e presente.

RAUH sac. Johannes, salesiano, † Todestag (Germania) il 29/11/1995 a 77 anni.

Era nato a Halsmühle/Kirchentumbach, Oberpfalz. A 17 anni partì per le missioni della Cina, dove fece il noviziato, diventando salesiano l'anno dopo, nel 1936. Fu ordinato sacerdote a Macau nel 1946. Dal 1953 al 1962 lavorò nelle Filippine e dal 1958 si occupò di *Radio Veritas*. Nel 1962 rientrò in Germania. A Bonn nel 1965 fondò la Procura per le Missioni, che diresse fino al 1978. Negli anni successivi disimpegnò la carica di cappellano delle Francescane del Cuore di Gesù-Klosters a Bonn-Ramesdorf. Fino al 1987 fu rappresentante in Europa degli interessi di Radio Veritas. Il Signore lo chiamò a sé dopo una breve e grave malattia.

ŽEMLA sac. Alojz, salesiano, † Pezinok (Slovacchia) il 21/2/1996 a 83 anni.

Fu tra i primi giovani a giungere a Šaštín, culla dell'opera salesiana in Slovacchia. Fu confessore presso il seminario vescovile e celebre predicatore e guida nelle missioni popolari. Dal 1950 al 1960 visse 10 anni tra prigione e campo di concentramento per i religiosi. Dopo l'amnistia lavorò come operaio, non avendo ottenuto il permesso di fare attività pastorale. Metà della sua vita fu quella di un sacerdote, l'altra metà di pura sofferenza.

PAIUSCO sac. Paolo, † Padova il 24/10/1995 a 52 anni.

Sacerdote diocesano, fratello di suor Paola, FMA, che lo ha assistito con dedizione nella malattia, e di un fratello missionario saveriano, è stato un affezionato lettore del Bollettino Salesiano. Sacerdote di Dio, è vissuto generosamente pensando agli altri, portando nel cuore tutti quelli che ha conosciuto, così come si legge nel suo testamento spirituale, nel quale manifesta uno straordinario spirito di comunione universale.

FESTOC sac. Alexis, salesiano, † Saint-Brieuc (Francia) il 12/1/1996 a 83 anni.

Fu prigioniero di guerra per cinque anni. Economo e responsabile della disciplina per una quarantina d'anni, svolse il suo compito a volte poco gratificante con discrezione ed efficacia. Fu un grande lavoratore, esigente con se stesso e gli altri, giusto e comprensivo. In apparenza riservato, in realtà era delicato, attento alle persone, ai giovani, ai confratelli.

MENICAGLI sac. Giuliano, salesiano, † Colle Val d'Elsa (Siena) il 22/2/1996 a 64 anni.

Entrato in congregazione già con gli studi classici compiuti, dopo il tirocinio e gli studi teologici fu docente e animatore nei convitti e negli oratori. Il suo ministero sacerdotale lo profuse in modo particolare nell'ambito scoutistico e nell'insegnamento della religione nelle scuole anche statali di La Spezia e Colle Val d'Elsa, dove fu parroco della Chiesa dedicata a Don Bosco. Lascia in tutti, specie nei giovani, numerosissimi al suo funerale, il ricordo di un sacerdote salesiano amante della sua vocazione e del suo lavoro, fatto con dedizione pronta e animo buono e sereno.

PRATO suor Luigia, Figlia di Maria Ausiliatrice, † Lima-Breña (Perù) il 30/7/1995 a 79 anni.

Partita per il Perù dopo aver svolto vari incarichi nell'ispettoria Aléssandrina, fu per 16 anni maestra delle novizie, compito che assolse con grande prudenza e con una incredibile capacità di ascolto. In ogni comunità dove è passata lasciò il ricordo di molta bontà e di una pietà semplice e profonda.

FRANTA sac. Herbert, salesiano, † Benedikbeuern (Germania) il 2/10/1995 a 59 anni.

Era nato a Tuschkau, nella ex-Cecoslovacchia. Figlio del borgomastro della città, visse in una famiglia dalla forte religiosità. Rimasto orfano della mamma a sei anni e trasferitosi in Germania, divenne salesiano a 21 anni, partendo immediatamente per le missioni del Brasile. Ritornato in Germania per gli studi di teologia e l'ordinazione sacerdotale, dopo un breve periodo di attività a Campo Grande, si trasferì all'università salesiana di Roma per studiare psicologia, concludendo nel 1972 con il dottorato. Per quasi 22 anni svolse un'intensa attività didattica e di ricerca presso le università salesiane di Roma e di Benedikbeuern, in Germania, dando prova di grande competenza professionale. Come sacerdote ebbe sempre una fede concreta e incarnata. «Fu un prete come un prete deve essere», disse di lui la sua amica spirituale suor Erika, una consacrata protestante tedesca. Quando si rese conto della gravità della sua malattia, scrisse: «Pure se non del tutto chiaro, comprendo adesso tutto e lo accetto con grande allegria. È bello tornare al Padre che mi aspetta con tutti. Sono felice!».

GALLINA suor Luigina, Figlia di Maria Ausiliatrice, † Buenos Aires (Argentina) il 16/7/1995 a 85 anni.

Era sorella di una grande missionaria, che spese la vita in India, suor Cesira. Suor Luigina, imitandola, partì per l'Argentina, nel 1934. Dopo aver insegnato per molti anni, dal 1970 al 1990 lavorò presso la Nunziatura apostolica; quando la malattia la obbligò a lasciare questo servizio alla Chiesa, si dedicò tutta alla sua comunità, dove seminò gioia e pace.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità.**

Formule valide sono:

– se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino)* a titolo di legato la somma di lire..., (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

– se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)
(firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

Suor Mary Khin Myint
Figlia di Maria Ausiliatrice. Birmana di origine, dopo aver lavorato per 28 anni a Bombay (India) come insegnante, nel 1987 è ritornata sola in Birmania e ha assicurato la presenza salesiana e il ritorno della comunità FMA nel paese.

Qual è la situazione sociale, politica ed economica della Birmania (ora Myanmar*)?*
Siamo ancora sotto il dominio militare, anche se qualche piccolo spiraglio sembra aprirsi. L'esercito è presente dappertutto e controlla tutto. Non si è ancora verificato quel rilancio economico che dovrebbe dare alla nazione un più largo respiro. Myanmar è una terra ricca, ma la ricchezza è concentrata nelle mani di pochi. La gente vive nella povertà, soprattutto quella dei villaggi più interni, che è dedita, in modo particolare, all'agricoltura.

Quali sono i problemi a cui dovete far fronte in questo periodo di rinascita?
È un problema educativo. Educazione alla vita ed educazione religiosa. Dopo la nazionalizzazione delle scuole, nel 1965, la religione non è più stata insegnata. Questo da una parte ha creato un vuoto, soprattutto nelle nuove generazioni, ma ha permesso ai pochi sacerdoti e religiosi rimasti, dopo la dispersione, di muoversi verso l'interno dei villaggi e incontrare, anche se clandestinamente, la gente e rafforzare la fede dei cristiani. Il governo permette che i religiosi insegnino solo nelle scuole materne. Ma, attraverso i più piccoli, si può arrivare alle famiglie e, indirettamente, ai giovani. La nostra scuola, ad Anisakan, ha circa 200 bambini e anche l'oratorio è ben frequentato. Stiamo cercando anche di prevenire i pericoli che possono insorgere con un'apertura così spregiudicata delle frontiere per il mercato economico. Il benessere sta diventando l'unico sogno della gente.

I giovani e le giovani di Myanmar. Chi sono. Cosa fanno?
La maggioranza in Myanmar è giovane. Per questo ci sentiamo a casa e a nostro agio. Sono giovani del loro tempo. Quasi tutti raggiungono il grado inferiore di istruzione, poi, per mancanza di denaro, aiutano la famiglia nella coltivazione dei campi e nella vendita, in piccoli mercati improvvisati, di piccoli oggetti di artigianato locale. Ma, essendo il buddismo la religione predominante, l'86%, soprattutto per le ragazze non si prospetta un avvenire molto felice. Infatti, questa religione è molto dura nei confronti della donna e della possibilità di strade alternative per una professione e una qualificazione sociale.

La comunità FMA: quante siete e cosa fate?
La comunità di Anisakan è iniziata ufficialmente nel 1991. Ora siamo tre suore. Con noi vive un gruppo di ragazze che si sta orientando alla vita religiosa. Ci sono già quattro giovani che stanno facendo il noviziato a Manila, nelle Filippine. Il nostro apostolato è la visita ai villaggi, alle famiglie cristiane, la preparazione ai sacramenti e l'animazione parrocchiale, la scuola materna e l'oratorio.

Cosa prevedete per il futuro della presenza FMA in Myanmar?
Lo prevediamo pieno di giovani e di nuove opere. La comunità cristiana in Myanmar è di circa 560.000 persone su un totale di 49 milioni di abitanti. Pensare a conversioni dal buddismo è difficile. Sulle colline ci sono interi villaggi in cui la gente è animista e maggiormente aperta al messaggio cristiano. Nella diocesi di Lashio, il cui vescovo è salesiano, si stanno preparando al battesimo circa 70.000 tra adulti e bambini. Questo potrebbe essere il nostro effettivo contributo all'evangelizzazione dell'Asia del 2000.

□

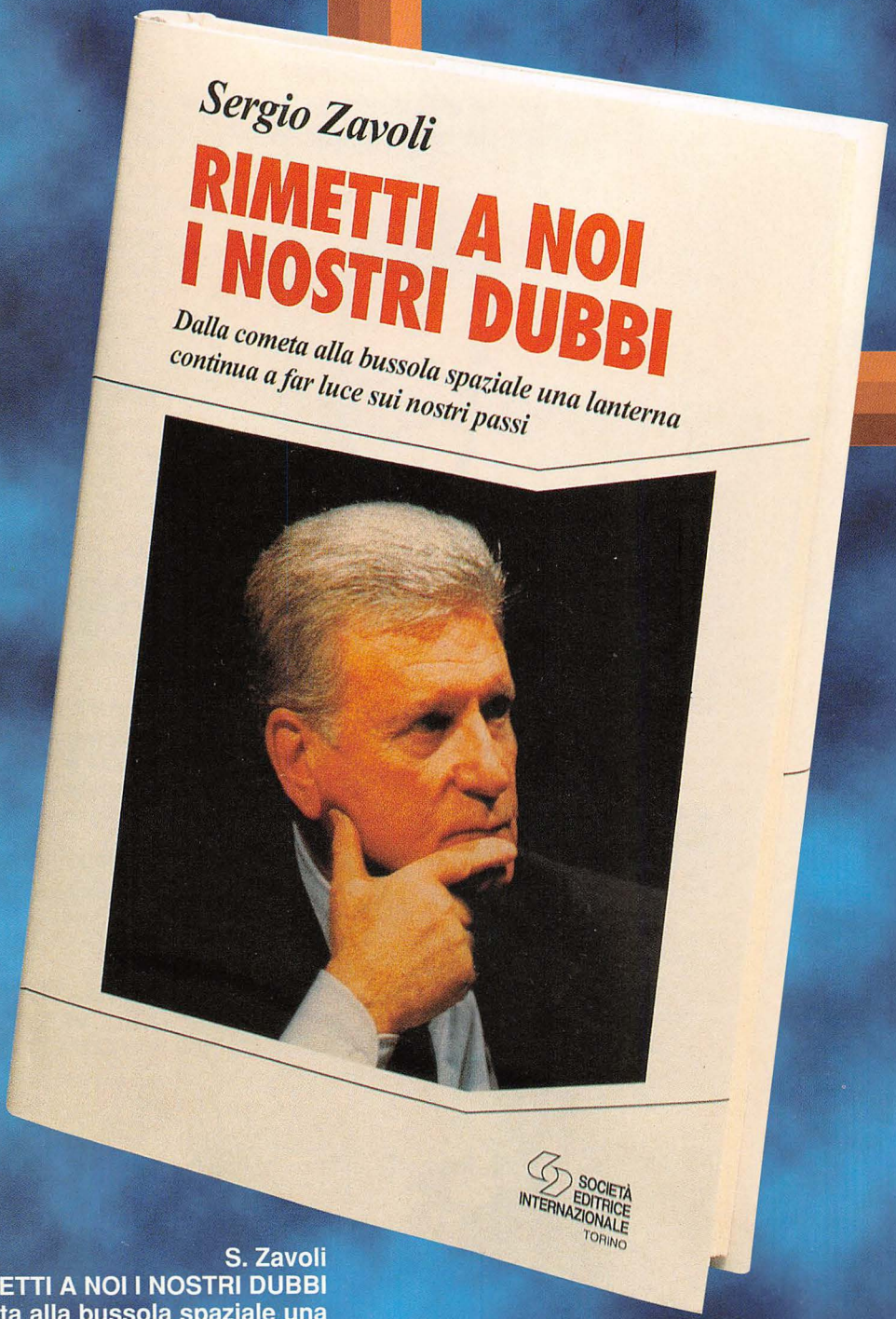
FOCUS

TURISMO ESOTICO A CACCIA DI BAMBINI

«A 10 anni sei una donna, a 20 sei una donna vecchia. A 30 sei una donna morta»: il detto è diffuso nel quartiere a luci rosse di Bangkok, ma non è valido solo per la Thailandia. Il fenomeno della prostituzione minorile interessa i paesi asiatici, quelli dell'America Latina e, oggi, anche quelli dell'Est europeo. A denunciarlo è l'ECPAT, la Compagnia contro la prostituzione minorile legata al turismo, attiva in 26 paesi del mondo. La prostituzione minorile, determinata dalla crescente povertà di larghi strati di popolazione, è un mercato in continuo sviluppo, alimentato dalla forte domanda di turismo esotico a sfondo sessuale. Le bambine sono sfruttate dall'età di 7 anni, e a 12 devono affidarsi al chirurgo per farsi asportare l'utero. Una bambina di strada impiega meno di sei mesi per cadere nella prostituzione e poi, per resistere, deve far ricorso all'alcol e alla droga. In base ai dati di una commissione parlamentare d'inchiesta, sarebbero 500 mila i bambini vittime della prostituzione e del turismo sessuale in Brasile, 2 milioni secondo l'Unicef. Secondo Dilma Felizardo, i turisti coinvolti nella prostituzione minorile in Brasile sono in primo luogo tedeschi, poi italiani, svizzeri, francesi e nordamericani. Meta preferita dagli italiani risulta essere Cuba. I turisti del sesso, ha affermato Mara Gattoni, coordinatrice della Campagna ECPAT/Italia, cercano bambini sempre più piccoli, fino a 6 anni, credendo di evitare così il pericolo del contagio dell'Aids. In realtà molti di loro sono già sieropositivi: la maggiore fragilità dei tessuti dei bambini, infatti, li espone a un più alto rischio di contrarre la malattia (*Fides*). □

Ragazzini per le strade di Cuba, meta preferita dai turisti "esotici" italiani.

UN LIBRO SCANDALOSAMENTE CRISTIANO

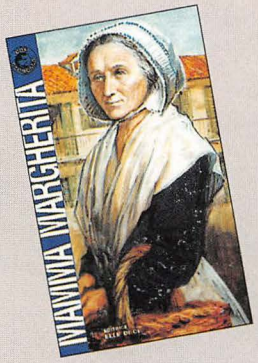


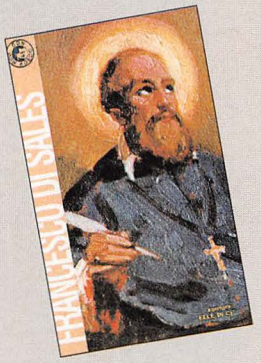
S. Zavoli
RIMETTI A NOI I NOSTRI DUBBI
Dalla cometa alla bussola spaziale una lanterna continua a far luce sui nostri passi
Religione, pag. 256, L. 24.000

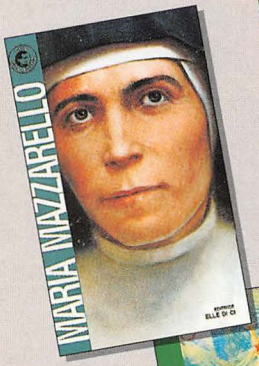
TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
TORINO C.M.P.

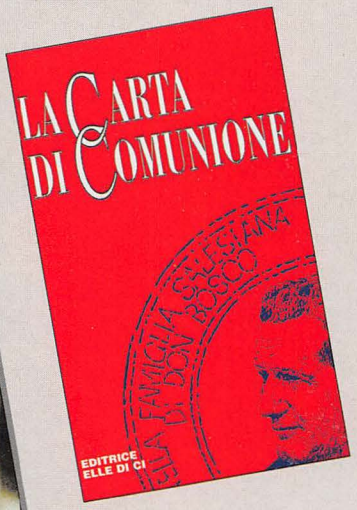
PICCOLA BIBLIOTECA PER LA FAMIGLIA SALESIANA

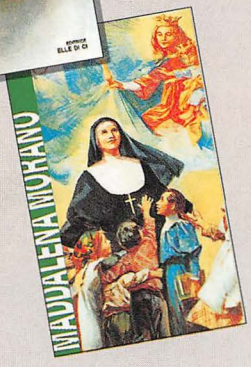
«Con Don Bosco», una collana indispensabile per conoscere e alimentare la nostra spiritualità











DON BOSCO
Padre e maestro dei giovani
di Ernesto Forti
pp. 32, lire 1000

DOMENICO SAVIO
Un capitano di 15 anni
di Enzo Bianco
pp. 32, lire 1000

MAMMA MARGHERITA
Mamma di Don Bosco e prima cooperatrice
di Joseph Aubry
pp. 32, lire 1000

MARIA MAZZARELLO
La santità alle origini delle Figlie di Maria Ausiliatrice
di Enzo Bianco
pp. 48, lire 1500

MADDALENA MORANO
La maestrina che incontrò Don Bosco
di Teresio Bosco
pp. 48, lire 1000

FRANCESCO DI SALES
Un maestro di spiritualità per la Famiglia Salesiana
di Joseph Aubry
pp. 32, lire 1000

LAURA VICUÑA
Eroina per amore a 13 anni
di Joseph Aubry
pp. 32, lire 1000

LA CARTA DI COMUNIONE NELLA FAMIGLIA SALESIANA DI DON BOSCO
A cura del Dicastero per la Famiglia Salesiana
pp. 64, lire 2000

Nelle principali librerie cattoliche
o direttamente alla

ELLE DI CI
10096 LEUMANN-TO
Tel. 011/95.91.091
c/c postale 8128

In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI TORINO CMP NORD** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.